

Enzo Rovere

NOTE
di
ECONOMIA POLITICA

I beni ed i bisogni
La moneta
Il credito
I sistemi economici
La bilancia commerciale
Il sistema dei cambi
Le fluttuazioni cicliche
La politica monetaria
La cooperazione economica
L'Unione Europea

PRESENTAZIONE ED ANALISI

DEL CONCETTO

L'economia ci riguarda tutti da vicino. Ma che cosa è? – perché in estate, o in inverno, o verso natale i prezzi di certi prodotti aumentano? – perché uno Stato importa beni dall'estero e può avere interesse a farlo? – perché in certi periodi riscontriamo un fervore di iniziative ed in altri sentiamo lamentare le tristi conseguenze della disoccupazione? – perché i paesi, con una grande quantità di moneta, non sono sempre più ricchi di quelli che ne hanno una piccola quantità?

Tutti questi problemi hanno un'importanza enorme nella nostra vita; da essi dipendono il nostro benessere, la possibilità di trovare un posto di lavoro, l'opportunità di scegliere una professione, la nostra stessa partecipazione alla vita della società. E, quando nella nostra esperienza quotidiana ci troviamo a dover affrontare problemi di questo genere, in modo più o meno consapevole discutiamo di economia, facciamo dell'economia.

Noi sappiamo perché due per tre e tre per due fa sempre sei, perché un seme germoglia, perché una nave galleggia e perché una moneta gettata in acqua affonda. E lo sappiamo se conosciamo i principi dell'aritmetica, della biologia e della fisica. E così una risposta ai problemi accennati prima la possiamo trovare conoscendo i principi dell'economia. Perché anche l'economia è una scienza, e come tale enuncia i principi che spiegano i fenomeni e regolano l'attività economica degli uomini, ossia l'attività che ha come fine la produzione dei beni, lo scambio dei beni, il loro consumo o il loro risparmio e così via.

L'economia è, quindi, una scienza che ci spiega la relazione esistente fra certi fatti (cause) ed altri fatti (effetti) e la conoscenza di queste relazioni è indispensabile, perché possiamo svolgere una certa condotta pratica. L'idea che una cosa dipende da un'altra è una delle nozioni che sta alla base di ogni scienza.

Per esempio, quando l'acqua arriva alla temperatura di zero gradi si trasforma in ghiaccio; l'acqua sottoposta ad ebollizione si trasforma in vapore; se il prezzo della benzina è basso si vendono più automobili; se voglio che il prezzo della carne diminuisca devo produrne di più.

Queste relazioni di causa ed effetto possono essere spiegate, nel caso per esempio della biologia, ricorrendo ad esperimenti di laboratorio. Nel caso delle scienze sociali, delle scienze cioè che studiano il comportamento umano, chiaramente ciò non è possibile.

Occorre, quindi, aspettare che i fatti si presentino spontaneamente, cercando di capirli, di interpretarli e di coglierne l'uniformità. L'economia è una scienza sociale, perché studia le relazioni che derivano dal comportamento di uomini viventi in uno stesso ambiente, dotati di volontà e di intelligenza.

Quando si considera un gruppo di persone, la semplice osservazione ci dice che esse non si comportano in maniera capricciosa, ma in modo abbastanza uniforme (cioè uguale) di fronte a certi stimoli.

Per esempio, più elevata è la temperatura, maggiore è il numero delle persone che va al mare, e maggiore è la quantità di gelati che vengono consumati; e così, mentre è difficile stabilire se e quando un solo individuo andrà al mare o comprerà un gelato, si può prevedere con un notevole grado di certezza quello che farà un vasto gruppo di persone.

Ora, la sensazione spiacevole determinata dal caldo ed il desiderio di farla cessare mangiando un gelato vengono chiamati dagli economisti: “*bisogno*”; il gelato viene chiamato: “*bene*”, proprio perché può far cessare, sia pure momentaneamente, il bisogno.

Mettendo in relazione il bisogno ed il bene, possiamo enunciare con semplicità un fondamentale principio economico e cioè: “chi ha bisogno desidera un bene che lo possa soddisfare, e tanto più intenso è il suo bisogno tanto più desidera il bene”. Questo principio ci mette in grado di fare delle previsioni.

Per esempio, la relazione esistente fra il caldo ed il consumo di gelati ci dice che quanto più l'estate sarà afosa, maggiore sarà il consumo di gelati, di bibite e simili; e quindi con tutta probabilità, essendo tali beni molto richiesti, il prezzo aumenterà. Così potremo anche prevedere che, se il raccolto di patate sarà scarso, il prezzo aumenterà e gli agricoltori, per ogni quintale venduto, guadagneranno di più.

Nel linguaggio corrente la parola “economia” è spesso unita ad un'altra parola: “politica”. Le due parole derivano dai vocaboli greci “*oikos*”, che significa: casa; “*nomos*”, che significa: legge e “*polis*”, che significa: città-stato. Letteralmente, dunque, l'espressione va tradotta così: “legge della casa e della società”. Possiamo spiegarla in questo modo: è la scienza che studia i principi che guidano chi amministra i beni (ossia le cose utili) limitati, a disposizione della cerchia familiare o dello Stato, per soddisfare i bisogni dei componenti. L'economia politica considera, normalmente, l'attività economica dell'uomo vivente in quella collettività organizzata che è lo Stato.

Poiché esistono diversi tipi di Stato, è chiaro che lo studioso di economia non può ignorare l'ambiente, le leggi, le consuetudini che influiscono, direttamente o no, anche sull'attività economica dei cittadini. Nell'epoca moderna si considera l'economia come "scienza delle scelte", ossia studio dei criteri con cui gli individui o gli Stati compiono determinate scelte per risolvere problemi economici. La comune esperienza ci insegna che ognuno di noi ha dei problemi economici, perché tende a raggiungere certi fini, ossia a soddisfare certi bisogni, ma i mezzi ed il tempo che ha a disposizione sono limitati.

Nel linguaggio comune, per indicare chi si trova in difficoltà per soddisfare con le sue magre entrate le sue molte esigenze, diciamo che ha "problemi economici"; se desideriamo andare in crociera da qualche parte e non abbiamo i soldi per farlo, affermiamo di dover rinunciare per una "questione economica"; se una casalinga riesce ad amministrare le entrate familiari in modo tale da soddisfare i bisogni presenti, conservando anche qualcosa per il futuro, diciamo che è riuscita a "fare economia".

Se i mezzi a nostra disposizione fossero sufficienti a soddisfare tutti i nostri desideri, non vi sarebbe alcun problema economico. Ma in genere non è così, quindi dobbiamo decidere quali delle nostre necessità vogliamo soddisfare; dobbiamo cioè fare una scelta.

Fra i bisogni di diversa importanza (mangiare, vestire, fumare, andare al cinema, comprare un libro) sceglieremo di soddisfare il più importante e poi gli altri, fino a quando ciò sia possibile.

La nostra scelta non sarà causale, ma dettata dall'intelligenza, che ci porta ad agire secondo un principio economico, ossia in modo da soddisfare il maggior numero di bisogni con il minor sacrificio possibile. Pensiamo ad una famiglia che può disporre di un certo salario mensile.

Dovrà destinare una parte per il vitto, una parte per gli abiti, una parte per i divertimenti, una parte per eventuali imprevisti.

Non potendo ottenere tutto quello che desidera, si troverà per esempio dinanzi a questa alternativa: acquistare a rate un'automobile per le gite domenicali o acquistare l'abbonamento per le partite di calcio.

Deciderà in un modo o in un altro, a seconda che i suoi componenti siano appassionati di calcio o preferiscano godere del verde e del silenzio della campagna: farà cioè una scelta.

Se il governo decide di costruire più strade e contemporaneamente di diminuire le spese per la costruzione di scuole, oppure destinare grosse somme alle imprese spaziali anziché alla costruzione di campi sportivi, ha fatto una scelta.

Riassumendo: nel mondo economico operano diverse categorie di persone. Per comodità immaginiamo che ognuno di noi partecipi all'attività economica o come consumatore o come produttore.

Le persone o gruppi, che svolgono attività diretta alla produzione, le chiamiamo "imprese"; quelle che consumano i beni le chiamiamo "famiglie". Inoltre lo Stato, attraverso i suoi organi, interviene: ora come produttore ed ora come consumatore.

Dopo quanto abbiamo detto, è facile capire che l'acquisto dell'automobile costa alla famiglia la rinuncia ad assistere alla partita di calcio. La costruzione di strade costa al governo la rinuncia a costruire più scuole: ossia per ottenere un bene economico dobbiamo sopportare un costo.

Quindi i beni economici, oltre che utili, perché servono a soddisfare un bisogno, sono anche "costosi".

Un'altra loro caratteristica, come vedremo più avanti, è quella di essere limitati, cioè di non essere sufficienti per tutti gli uomini.

Sono limitati: o per l'avarizia della natura (tipico esempio i minerali) o perché per ottenerli è necessario un procedimento più o meno lungo: la produzione (per esempio, il grano non nasce spontaneamente, ma bisogna coltivarlo, come pure l'automobile deve essere progettata e costruita).

L'intensità, cioè il grado con cui un individuo sente il bisogno, è un elemento determinante per compiere delle scelte economiche.

Se, per esempio, un individuo sente il bisogno di mangiare e contemporaneamente quello di bere, sceglierà di soddisfare il bisogno più intenso, cioè quello di mangiare. In un secondo tempo berrà, fino a ridurre a pari intensità i due bisogni. Sceglierà poi nuovamente di mangiare e così via, fino a che i suoi bisogni non siano completamente soddisfatti.

I BENI ED I BISOGNI

L'economia politica, come abbiamo visto sopra, studia quindi il complesso degli atti dell'uomo rivolti a procurarsi i beni per soddisfare i propri bisogni. Si è detto, pure, che gli individui hanno numerosi fini da raggiungere: dalle aspirazioni spirituali ed intellettuali, alle esigenze dettate dalla necessità di sussistenza e di vita. Ogni attività umana inizia perché esiste un fine da raggiungere e termina con il suo raggiungimento. Quindi abbiamo imparato che "*economia politica*" significa economia di uno Stato o comunque di un gruppo organizzato di persone.

Il desiderio che l'uomo avverte di procurarsi i mezzi, ritenuti idonei al conseguimento di un determinato fine, costituisce il bisogno in senso generico. Esso è lo stimolo dell'attività umana. In economia hanno importanza solo quei fini. per il conseguimento dei quali i mezzi disponibili siano limitati. Pertanto, possiamo definire il bisogno economico come il desiderio di disporre di un mezzo ritenuto utile al raggiungimento di determinati fini. E' la limitatezza dei mezzi a conferire ai beni l'importanza economica. (il bisogno, per esempio, di respirare non è importante dal punto di vista economico, perché l'aria è disponibile in quantità illimitata, rispetto al fabbisogno. Il bisogno di nutrirsi, viceversa, è un bisogno economico, perché i beni relativi non sono abbondanti ovunque).

I bisogni presentano vari caratteri, che sono:

illimitatezza: i bisogni sono molteplici e tendono ad aumentare sempre di più;

saziabilità: il bisogno diminuisce di intensità, fino a cessare del tutto, mano a mano che si procede alla sua soddisfazione. (esempio: a pranzo si mangia con molto appetito il primo piatto, con minore appetito il secondo piatto e così via fino a quando si è completamente sazi);

risorgenza: il bisogno, dopo essere stato soddisfatto, rinasce a distanza di un certo tempo e deve essere nuovamente soddisfatto (esempio: si deve mangiare ogni giorno);

complementarità: i bisogni non si soddisfano singolarmente, ma combinati fra di loro (il bisogno di mangiare stimola quello di bere);

variabilità: i bisogni variano da individuo ad individuo e da luogo a luogo ed ogni situazione della vita è diversa;

comparabilità: i bisogni non sono grandezze misurabili. (per esempio non si può sapere oggettivamente se per un certo individuo sia più importante dormire o mangiare bene).

I bisogni, infine, sono primari e secondari. Sono primari quelli la cui soddisfazione è necessaria per la esistenza stessa dell'uomo (esempio: mangiare e bere).

I bisogni secondari sono quelli la cui soddisfazione mira ad una maggiore utilità o ad un migliore tenore di vita (esempio: avere un televisore).

I beni possono essere:

diretti: se soddisfano direttamente i bisogni primari della vita (ad esempio: il pane o l'abitare in un appartamento);

indiretti: se soddisfano indirettamente i bisogni (esempio: le spighe di grano o l'abitare in una baracca di fortuna);

consumabili: servono per una sola volta (quel pane mangiato quel giorno o quel pieno di benzina);

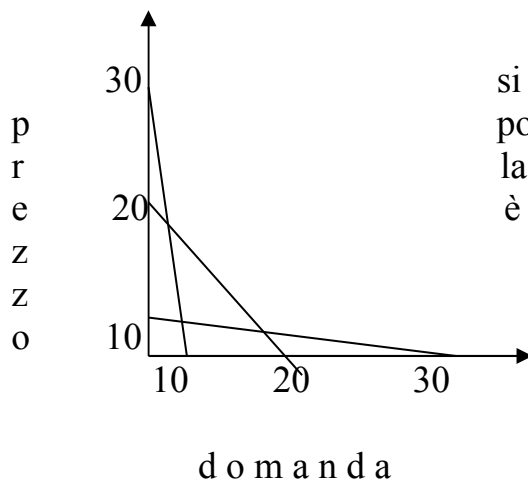
deteriorabili: servono per più volte (per esempio un vestito).

LEGGE DELLA DOMANDA E DELLA OFFERTA

Si chiama "legge della domanda" di una merce il modo in cui varia la domanda di quella merce, quando varia il suo prezzo.

La legge della domanda dice che, normalmente, la quantità di un bene che viene domandata, ad offerta costante, in un mercato ed in un tempo determinati, varia in senso inverso al prezzo: cioè cresce se il prezzo ribassa e diminuisce se il prezzo aumenta.

Ossia la domanda varia in senso inverso al prezzo. Questa definizione può essere così riportata in un grafico, utilizzando il sistema matematico delle "coordinate cartesiane", come si vede da questo disegno:



si può vedere che la domanda è 10, cioè poca, quando il prezzo è alto (30) e che la domanda è tanta (30) quando il prezzo è basso (10).

La domanda derivata è la domanda di un bene causata dalla domanda di un altro bene (esempio: la domanda di una casa crea la domanda di mobili).

Per quanto riguarda, invece, la legge della offerta, questa dice che se il prezzo di un bene cresce, ne cresce pure la offerta.

Se il prezzo di un bene diminuisce, ne diminuisce pure la offerta. Ossia la offerta varia in senso diretto al prezzo.

L'offerta e la domanda possono essere elastiche o rigide (si dice coefficiente di elasticità il rapporto fra la variazione percentuale della quantità dei beni acquistati o venduti e la variazione percentuale del prezzo).

elasticità: quando ad una piccola variazione del prezzo segue una variazione relativamente grande della domanda e della offerta,

rigidità: quando ad una piccola variazione del prezzo segue una variazione relativamente piccola della domanda e della offerta.

LA PRODUZIONE

Nel linguaggio economico, produzione significa creazione o aumento di utilità; vale a dire la produzione e l'attività dell'uomo rivolta a:

- *rendere utili le cose che in natura non lo sono,*
- *ad aumentare l'utilità delle cose che sono già utili.*

Produzione non significa, pertanto, creazione di materia. L'uomo non produce dal nulla, poiché non può creare la materia, ma può solo trasformarla, mutandone forma, luogo e tempo di esistenza, al fine di renderla idonea a soddisfare i suoi bisogni.

Un tempo alcuni economisti, chiamati fisiocrati, perché ricercavano la fonte della ricchezza (*dal greco: "kratos"*) nella natura (*dal greco: "physis"*) pensavano che solo l'attività agricola fosse produttiva, perché dava origine a beni prima inesistenti e consideravano produttori solo i contadini. Tale convinzione è stata presto superata.

La comune esperienza, infatti, ci insegna che l'uomo non può né creare e né distruggere la materia, ma solo trasformarla, servendosi delle sue proprietà fisiche e chimiche e delle energie naturali che da essa si sprigionano. Per produzione si intende, quindi, dare alle cose la qualità di essere utili o maggiormente utili. Producendo, si trasforma la materia, nel senso che il prodotto finito ha una forma ed una consistenza diverse da quelle che avevano i materiali da cui è stato ricavato.

Non sempre il processo produttivo è complicato e può essere anche molto semplice. Pensiamo al fornaio che prepara il pane o al boscaiolo che taglia la legna; non sempre la produzione consiste nell'attività industriale o nell'agricoltura, poiché produce anche chi trasporta un bene da un luogo ad un altro (le arance prodotte in Sicilia si possono consumare a Milano, perché

vengono trasportate. Con tali passaggi si rende un bene più utile e quindi più produttivo.

Produce chi tiene in sebo un bene per consumarlo quando sarà diventato scarso sul mercato, perché anche in questo caso lo rende più utile (ad esempio, non consumo tutto lo stipendio, ma lo distribuisco per soddisfare i bisogni che si presentano durante il mese. Inoltre, non si producono solo beni ma anche servizi.

Alcuni beni, infatti, non danno utilità perché possiamo disporne materialmente, ma perché possiamo godere dei frutti o di una attività che ci permettono di svolgere: è evidente che l'automobile è utile per il servizio del trasporto e che per il malato è utile la visita del medico curante, eccetera.

Per fortuna alcuni beni ci sono offerti dalla natura, ma purtroppo tali beni diminuiscono e così non ci rimane altro che cercare di ricavare nuovi beni da ciò che il mondo circostante ci offre.

La produzione viene attuata con questi tipi di trasformazione:

trasformazioni materiali

attraverso le quali la materia prima viene trasformata in prodotto finito e quindi comprendono tutte le industrie manifatturiere e l'agricoltura, cioè tutte le attività dirette a mutare la forma o la natura o la composizione chimica dei beni. Così, ad esempio, la trasformazione del marmo in gradini, eccetera;

trasformazioni nello spazio

realizzata mediante il trasferimento dei beni da un luogo all'altro e precisamente dal luogo dove sono abbondanti e quindi con utilità bassa, ai luoghi ove sono scarsi e sono, quindi, più utili (ad esempio, il petrolio grezzo trasportato dal medio oriente in Italia). Queste trasformazioni comprendono il commercio e l'attività di trasporto;

trasformazioni nel tempo

realizzate accantonando i beni nelle epoche in cui sono abbondanti e quindi di utilità bassa e immettendoli sul mercato nei momenti in cui sono scarsi e quindi più apprezzati,

trasformazioni quantitative

attraverso le quali i beni, inizialmente disponibili in una certa quantità, vengono resi disponibili in quantità diverse. Ad esempio, il negoziante vende al minuto il formaggio che ha comperato all'ingrosso in forme intere.

I fattori della produzione

La terra

Il fattore naturale, chiamato anche “natura” o “terra”, comprende le ricchezze naturali di un territorio, indispensabili per la produzione: il terreno coltivabile, i giacimenti di minerali, i fiumi navigabili, le cascate, l’aria, i fattori climatici. La terra subisce continue modificazioni e tuttavia esiste in quantità limitata. Tale fatto si verifica soprattutto nei Paesi europei con densità di popolazione molto elevata.

La scarsità di terreno coltivabile, in rapporto alla popolazione, è sempre stata la causa di grossi problemi economici, sottosviluppo, carestie, emigrazioni, conquiste coloniali, guerre e lo è tuttora in molti Paesi del terzo mondo.

-

il lavoro

per lavoro si intende l'applicazione delle facoltà manuali o intellettuali dell'uomo, dirette alla produzione di un bene o di un servizio. Il lavoro presenta due opposte caratteristiche: la sua penosità (che è crescente) e la sua produttività (che è decrescente).

Il lavoratore, infatti, mano a mano che aumentano le sue ore lavorative, sopporterà un sacrificio sempre maggiore, mentre l'incremento orario della sua produttività tenderà sempre a diminuire.

Il lavoro è inteso come attività fisica o mentale impiegata nella produzione. Attenzione però: non sempre l’attività umana è un lavoro e perché sia tale deve essere impiegata nella produzione. Per esempio, se ascoltiamo musica non facciamo un lavoro; ma se ascoltiamo la stessa musica, perché siamo critici musicali per professione, questo per noi è lavoro.

Storicamente, il lavoro si presenta prima indifferenziato, per cui nei tempi molto antichi ogni uomo fa tutto da sé; lo sviluppo dei bisogni e della civiltà, però, fa nascere le professioni e le associazioni dei lavoratori.

Questi si raggruppano in grandi categorie, ciascuna delle quali esercita un mestiere diverso, e nel Medio Evo queste associazioni prendono il nome di “corporazioni di arti e mestieri”.

I mestieri stessi in seguito si vanno così specificando da permettere una divisione tecnica del lavoro, e questa raggiunge ai nostri giorni il massimo della perfezione: l’organizzazione scientifica del lavoro, chiamata anche “taylorismo”, da F.W. Taylor, lo studioso americano che la elaborò agli inizi del secolo scorso.

Ai principi di Taylor si sono ispirati gli industriali, per aumentare la produttività, introducendo la catena di montaggio e l’automazione del lavoro.

il capitale

per capitale si intende ogni bene economico prodotto, risparmiato e destinato a nuova produzione.

Il capitale può essere:

- *fisso*: quando serve per più processi produttivi, (macchinari di una fabbrica),
- *circolante*: quando si utilizza una sola volta (una botte di vino),
- *salario*: che è la parte del capitale destinato a pagare i dipendenti,
- *tecnico*: che è la parte del capitale destinato agli impianti.

Il capitale comprende tutti i beni prodotti dall'uomo e destinati non al consumo ma a produrre altri beni. Insomma, costituiscono capitale i beni strumentali e la moneta. Il capitale si forma se l'uomo risparmia e risparmiare, come si sa, significa mettere in serbo per il futuro.

Una forma di risparmio è scegliere di produrre beni strumentali anziché beni di consumo; un'altra forma, forse più nota, è il risparmio monetario. Col solo impiego della terra e del lavoro, molti beni non si potrebbero produrre (si pensi, ad esempio, al processo di lavorazione necessario per costruire una nave).

Nota

è compito dell'imprenditore commerciale organizzare il lavoro, acquistare le materie prime che servono alla sua attività e gestire il capitale, tenendo conto del luogo dove deve sorgere la propria impresa, del costo delle materie prime e della loro trasformazione, del costo di vendita del prodotto finito, del costo dei trasporti, del personale, eccetera.

LA DISTRIBUZIONE

- Studia il modo con il quale il reddito viene distribuito fra i vari fattori della produzione, che hanno concorso a produrlo; e così:

- *la terra genera la rendita ed il lavoro genera il salario,*
- *il capitale genera l'interesse,*
- *l'impresa genera il profitto.*

E' doveroso ricordare, a questo punto, la rivoluzione del "*WEB*" (World Wide Web), che sta rapidamente toccando le economie di tutti i Paesi, modificando le logiche di ricerca e di studio in ogni settore.

Il fenomeno "*internet*" si sta rivelando, ogni giorno di più, come una vera e propria rivoluzione a tutti i livelli, simile per importanza all'invenzione della ruota, che ha stravolto, in breve tempo, ogni strategia distributiva.

Le connessioni ai siti sono, numericamente, di enormi dimensioni in tutto il pianeta, e, poiché i costi sono irrisori, si sono rivelati accessibili anche alle

economie povere, con evidenti incalcolabili vantaggi, data pure la strabiliante velocità d'interazione.

Le aziende di tutto il mondo possono ora gestire, quasi con la velocità della luce, la disponibilità dei mercati, entrando in contatto con i clienti e monitorando magazzini lontani, contabilità e scambi commerciali. Tale epoca digitale sta necessariamente portando le aziende ad un completo ripensamento del modo di fare impresa, con inevitabili e radicali modifiche delle proprie strutture organizzative ed operative.

Il “*WEB*” è, pertanto, il futuro ed anche gli studiosi di “*economia politica*” saranno, gioco forza, costretti a fare i conti con tale realtà incalzante ed a rivedere ed aggiornare, quindi, sia regole che principi ed assiomi, ormai sempre più obsoleti e destinati a rimanere relegati nella memoria o nell'oblio.

LA CIRCOLAZIONE

Studia quell'insieme di atti, mediante i quali le ricchezze passano dal produttore al consumatore. Questo insieme di atti non è altro che quel complesso di contrattazioni riguardanti uno o più beni e cioè l'incontro della domanda e della offerta delle merci oggetto di scambio e che costituisce economicamente il mercato. Il Mercato in senso economico è, pertanto, l'insieme dei rapporti di affari relativi ad una data merce, che sorgono fra i compratori ed i venditori della stessa,

e può essere così classificato:

- ***all'ingrosso***, cioè dalla fabbrica al commerciante; gli offerenti sono, quindi produttori e le contrattazioni sul mercato sono minori e di maggior valore;
- ***al minuto*** e cioè dal commerciante al cliente; le contrattazioni sono, pertanto, più numerose di quelle di prima;
- ***interno***, quando agiscono operatori economici dello stesso paese;
- ***internazionale***, quando agiscono operatori economici di paesi diversi.

IL CONSUMO

E' la parte del reddito nazionale non risparmiata e destinata all'acquisto di beni diretti e finali. Tradizionalmente si definisce come l'atto contrario alla produzione. E poiché questa è creazione di utilità, il consumo, invece, pur essendo un atto economico, viene visto come annullamento di utilità.

Il consumo è la causa finale di tutto il processo economico. Infatti si produce per consumare e se non si consuma non si può continuare a produrre. Il consumo

implica quasi sempre la distruzione del bene consumato, o subito (ad esempio il pane), o gradualmente (ad esempio le scarpe).

E' consumo, però, anche quello che non implica la distruzione fisica del bene (ad esempio, l'acquisto di un quadro per abbellire una parete dell'appartamento).

Pertanto, possiamo definire il consumo come la destinazione dei beni economici all'uso per cui sono stati prodotti.

Oltre ai beni destinati direttamente al consumo, gli uomini creano anche beni destinati a nuova produzione, come una macchina utensile, un forno siderurgico, una centrale idroelettrica, che permettono, poi, di ottenere giocattoli, blocchi di acciaio, energia elettrica, eccetera. Tali beni si chiamano: "beni strumentali".

I beni destinati al consumo si modificano continuamente e fanno nascere nei consumatori sempre nuovi desideri (o bisogni).

LA MONETA

Per moneta intendiamo tutto ciò che viene utilizzato come mezzo di pagamento ed intermediario degli scambi.

Anticamente, nelle economie pre agricole, non esisteva la moneta, ma si ricorreva, per l'attuazione degli scambi, al *baratto*, cioè allo scambio tra merci. Vennero, però, successivamente alla luce gli svantaggi di questo sistema, che si possono, così riassumere:

- *chi intende effettuare uno scambio, deve trovare una persona in possesso del bene che lo interessa, e già qui non è facile;*
- *non è scontato, inoltre, che la persona in questione sia, poi, disposta a cedere il proprio bene ad altri;*
- *se la persona è disposta a cedere il bene, non necessariamente è però interessata a scambiarlo con il bene del primo soggetto;*
- *il baratto, poi, richiede tempi lunghi di attuazione, il che rappresenta un problema nel caso in cui le merci siano deperibili;*
- *vi sono, poi, inevitabili difficoltà di trasporto, che sono legate al peso o alla mole dei beni scambiati.*

La crisi del sistema del baratto si fece sentire in particolare con la diffusione dell'agricoltura, quando gli unici prodotti a disposizione per gli scambi erano gli stessi degli abitanti dei dintorni, e cioè i prodotti agricoli.

Si passò, così, all'introduzione della moneta naturale, consistente in un bene esistente in natura e considerato utile da tutti, per cui veniva accettato come strumento di pagamento.

Nelle economie pastorali si utilizzavano, ad esempio, i capi di bestiame. Il termine "*pecunia*", che in latino significa moneta, deriva appunto da "*pecus*" (gregge): In Abissinia veniva usato il sale. In Cina le conchiglie. In Grecia gli utensili (asce, spiedi, coltelli, ecc.).

Quando gli scambi si svilupparono su ampia scala, a seguito della fondazione delle colonie greche (circa VII secolo a.C.) si abbandonarono le monete naturali e ci si orientò verso l'utilizzo dei metalli nobili, soprattutto l'oro e l'argento.

Essi, infatti, erano apprezzati da tutti per la loro rarità; erano inalterabili, facilmente trasportabili, e potevano essere fusi o conati. Intorno al 600 a.c. il Governo di una città ionica, probabilmente Mileto, emise la prima moneta stabile con il suo simbolo.

Nel giro di un secolo, la moneta statale si diffuse in tutto il mediterraneo. La prima forma di carta moneta fu emessa, invece, nel 1694 dalla banca d'Inghilterra.

Le funzioni della moneta

è intermediaria degli scambi: perché la moneta consente di effettuare gli scambi commerciali, in quanto è accettata da tutti senza difficoltà;

è mezzo di pagamento e permette di estinguere tutti i tipi di debito;

è misura dei valori, nel senso che permette di confrontare il valore dei diversi beni: ad esempio un chilo di mele vale lire 3.000, un chilo di carne vale lire 20.000, eccetera;

è portavalori nel tempo e nello spazio, consentendo di accumulare ricchezze nel tempo e di facilitare i trasferimenti nello spazio (se devo, ad esempio, trasferirmi in un'altra città, potrò vendere la mia abitazione e, con la moneta ricavata, facilmente trasportabile, acquistarne una nuova nel luogo in cui mi sono trasferito).

Le specie di moneta

Sono diverse le specie di moneta che utilizziamo nella vita quotidiana. Per i piccoli pagamenti ci serviamo della *moneta metallica* (gli spiccioli, per intenderci). Essa viene conata (cioè fabbricata) da un apposito ente, che si chiama "*Zecca dello Stato*" e che ha sede a Roma.

Per i pagamenti più consistenti ci serviamo, invece, delle *banconote*, emesse dalla banca d'Italia. Dal gennaio 2002, data in cui ha iniziato a circolare l'euro, l'emissione delle banconote diventa di competenza esclusiva della banca centrale

europea, che ha assunto le funzioni di istituto di emissione, mentre le monete metalliche continueranno ad essere coniate dalle "zecche" nazionali.

Le banconote sono prive di *valore reale*, nel senso che sono, praticamente, dei semplici pezzi di carta; hanno, però, un *valore nominale*, cioè quello impresso su di esse da parte dello Stato.

Molto usata, ai nostri giorni, è la moneta bancaria. Essa è innanzitutto costituita dagli "*assegni*": si tratta di documenti con cui un soggetto autorizza la banca a pagare, prelevandola dal proprio conto corrente, una somma di denaro a favore di chi risulta indicato sull'assegno.

Di uso frequente sono poi le "*carte di credito*", Sono anche ormai molto diffuse le monete elettroniche (bancomat, tessere autostradali, tessere telefoniche, tessere utilizzabili presso i registratori di cassa dei supermercati (il così detto *POS* : "point of sale").

Un tipo particolare di moneta è rappresentato dalle "cambiali", che sono la promessa o l'ordine di pagare.

Il valore della moneta

Per valore o potere d'acquisto della moneta si intende la quantità di beni e servizi che con essa si possono acquistare.

Ad esempio, il potere d'acquisto di una banconota da cinque euro può essere rappresentato da una bottiglia di liquore. Il valore della moneta è inversamente proporzionale al livello dei prezzi: se questo sale, il potere d'acquisto diminuisce e viceversa.

E così, nell'esempio del liquore, se il suo prezzo aumentasse, il valore dei precedenti cinque euro diminuirebbe e si dovrebbe aggiungere altra moneta per poter fare l'acquisto.

Nell'ipotesi inversa, cioè di una diminuzione del prezzo, i cinque euro acquisterebbero valore: si potrebbe comperare il liquore dell'esempio di prima ed avere anche del resto in monete.

Il livello generale dei prezzi viene calcolato da un apposito ente, che ha sede a Roma e che si chiama: "*ISTAT*" (istituto centrale di statistica).

Il calcolo si basa sulle abitudini di una famiglia "tipo" (padre, madre ed un figlio) e sul così detto "paniere", costituito da un insieme di beni di largo consumo.

IL CREDITO

Il credito consiste nello scambio di ricchezza presente con ricchezza futura (gli interessi che riceve, appunto, chi presta).

Si ha un'operazione di credito quando un soggetto, detto *creditore*, presta denaro ad un altro soggetto, detto *debitore*, concedendogli fiducia, non esigendo la restituzione immediata del prestito, ma rinviandola ad un certo momento successivo nel tempo.

Attraverso il credito, il debitore ed il creditore realizzano un vantaggio reciproco: il debitore può disporre subito di una somma che altrimenti non avrebbe, ed il creditore, rinunciando temporaneamente alla somma prestata, se la vedrà poi restituire aumentata di un interesse.

Le banche hanno un ruolo centrale nel meccanismo del credito, in quanto sono gli istituti che fanno da intermediari tra chi ha bisogno di prestiti e chi è disposto, in cambio di un interesse, a mettere a disposizione il proprio denaro.

Le banche moderne derivano dal “*banco*” medioevale (ancora oggi il termine *banco sopravvive nella denominazione di alcuni istituti, come, ad esempio, il banco di Napoli*).

Il Banco provvedeva, in origine, solo a custodire le monete metalliche e ad effettuare pagamenti in luoghi lontani, per conto dei depositanti, ai quali consegnava, come ricevuta, dei certificati di deposito.

Verso la fine del Medioevo il *banco* passò, dall'originaria funzione di custodia, anche a quella di erogazione di prestiti.

IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

Per sistema bancario italiano si intende l'insieme degli istituti di credito operanti in uno Stato e degli organi preposti al loro controllo.

In base al “*testo unico*”, entrato in vigore il 1° gennaio 1994, in Italia tutte le banche sono libere di determinare l'ambito della loro attività e possono praticare prestiti, sia a breve termine (chiamato anche mercato monetario), che a lungo termine (chiamato anche mercato finanziario).

Le banche possono anche acquistare azioni di grandi industrie (era vietato dalla precedente legge bancaria del 1936). Le banche dei paesi dell'unione europea possono svolgere la loro attività in tutti gli stati comunitari, secondo il principio del *mutuo riconoscimento*.

Per poter esercitare attività bancaria, in Italia è necessaria l'autorizzazione della banca centrale (la banca D'Italia, appunto) ed è richiesta, per le nuove banche, la costituzione in forma di società per azioni o di società cooperativa per azioni a responsabilità limitata.

Gli istituti di credito pubblici sono stati privatizzati in forma di SpA, in seguito alla legge 30 luglio 1990, n. 218; inoltre si sono realizzate molte fusioni tra banche, in modo da creare istituti più competitivi rispetto alle banche straniere. Tutte le banche italiane sono sottoposte al controllo della banca D'Italia, che è anche l'organo di emissione (cioè quello che emette la carta moneta).

Altro organo di controllo del nostro sistema bancario è il *comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CICR)*, formato da più ministri economici, che ha funzione di vigilanza e di indirizzo politico in materia di credito e risparmio.

Altra autorità monetaria con funzioni di indirizzo sull'attività bancaria è il *ministro del tesoro*.

Le banche non possono prestare tutto il denaro che è stato depositato presso di esse, altrimenti non sarebbero in grado di restituire nulla a quei depositanti che chiedono il rimborso dei loro prestiti.

A questo fine, esse tengono sempre a disposizione presso di sé una certa quantità di denaro, detta "*riserva di liquidità*", il cui ammontare viene fissato dalla banca d'Italia sotto forma di una percentuale dei depositi esistenti presso ogni banca (e si chiama "*coefficiente di riserva*").

LE OPERAZIONI BANCARIE

Le banche svolgono due tipi di operazioni: *passive ed attive*. Con le operazioni passive si procurano denaro e si obbligano, quindi, a pagare interessi sulle somme raccolte. Con le operazioni attive, invece, la banca concede prestiti ed è pertanto in posizione di creditore e riscuote interessi (ai esempio: i mutui concessi ai clienti).

Vediamo le più importanti:

La principale operazione passiva è il deposito

esso può assumere diverse forme (libretto di risparmio - conto corrente). *La più diffusa è il deposito in conto corrente*, nel quale la persona che ha effettuato il deposito può prelevare il proprio denaro mediante l'emissione di assegni, fino all'importo del deposito stesso.

All'apertura del conto, la banca consegna al cliente un libretto contenente i moduli per gli assegni; questi sono ordini di pagamento rivolti alla banca dai correntisti, mediante i quali essi ordinano di pagare la somma, riportata sull'assegno, alla persona su di esso indicata.

Le principali operazioni attive sono le seguenti:

- *apertura di credito*: la banca mette a disposizione del cliente una somma di denaro, detta "fido", che il cliente può utilizzare in tutto od in parte, in base alle proprie necessità;

- sconto di titoli: la banca anticipa l'importo di una o più cambiali, non ancora scadute e le trattiene per curarne il pagamento;
- anticipazione su crediti: la banca anticipa ad una impresa l'importo di crediti di cui questa è titolare, prima della loro scadenza;
- anticipazione su pegno: la banca concede un prestito, ma esige un pegno (merce o titoli) come garanzia della restituzione (ricordiamo che le banche, in genere, richiedono adeguate garanzie a tutela della restituzione dei prestiti). I prestiti possono essere a *breve termine* (fino ad un anno), a *medio termine* (da due a dieci anni) e a *lungo termine* (oltre dieci anni);
- il mutuo: la banca consegna al cliente una somma di denaro, che egli dovrà restituire maggiorata di interessi, in un periodo di tempo prefissato (generalmente di 10, 15, 20 anni);
- crediti al consumo: chiamati anche prestiti personali, con i quali la banca finanzia gli acquisti di privati consumatori (un'automobile, una vacanza, arredamento, eccetera).

I servizi bancari

Le banche svolgono anche operazioni accessorie, cioè servizi a favore della clientela.

Tra questi ricordiamo:

pagamenti di bollette, imposte e fatture,
 amministrazione e custodia di titoli,
 vendita di biglietti ed abbonamenti di vario genere,
 carte di credito e di prelievo,
 polizze di assicurazione,
 blocco di assegni o di valori smarriti o rubati,
 informazioni commerciali,
 assistenza per operazioni con l'estero,
 custodia nelle cassette di sicurezza (è da chiedersi quali siano le prove o i documenti che gli eredi del defunto debbano ora esibire alla banca, ai fini dell'apertura della cassetta di sicurezza e del ritiro del relativo contenuto. La risposta è la seguente: basta un atto di notorietà; unica prova, nel nostro ordinamento, della devoluzione ereditaria), ovvero (in caso di consenso della banca, secondo il decreto presidenziale 445/2000) una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, che attesti l'avvenuta devoluzione successoria ed identifichi gli aventi diritto. Nessun documento di natura fiscale sarà richiesto allo scopo. Resta ferma, comunque, la disciplina civilistica dettata in relazione all'apertura delle cassette in oggetto (art. 1840 del codice civile).

Nota

La Corte di Cassazione ribadisce inefficaci i tetti alla custodia imposti dalle Banche. Cassetta di sicurezza a responsabilità illimitata, o quanto meno a responsabilità piena. Non vale, infatti, il contratto tra Banca e cliente, con il quale viene fissato un tetto massimo di valore per gli oggetti depositati negli appositi contenitori, messi a disposizione dalla Banca.

Questa non può più dire: “io più di tanto non custodisco”, perché si avrebbe uno squilibrio a carico del cliente. Così viene stabilito quindi dalla sentenza numero 4946 del 4/4/2001 della Corte di Cassazione, prima sezione civile. Che si basa pure su quanto disposto dall’articolo 1229 del Codice Civile. In definitiva, quindi, la clausola che limita il valore dei beni in cassetta di sicurezza nella Banca è nulla, non solo per evidente squilibrio contrattuale, ai sensi dell’articolo 1469 bis del Codice Civile, ma, ancor più efficacemente, perché, pur se oggetto di trattativa, determina, in caso di inadempimento, della Banca, una limitazione della proposizione dell’azione risarcitoria nei confronti della stessa.

La gestione di queste operazioni contribuisce a rafforzare nei clienti il senso di fiducia verso gli istituti bancari e si traduce, quindi, in un'attività promozionale per le banche. Ricordiamo, pure, per inciso, che le banche curano anche le pratiche interne di successione, quando si verifica il decesso di un cliente.

In questo caso viene richiesto all'erede (o agli eredi) un certificato di morte, per la prova della data del decesso ed un certificato sostitutivo di atto notorio, che riporta l'elenco degli eredi legittimi, con i quali soltanto la banca tratta. Vengono inoltre curati gli adempimenti fiscali, su apposita modulistica.

Le banche, inoltre, sono tenute a collaborare alle indagini della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Inoltre l'ufficio legale e contenzioso delle banche cura il recupero del denaro da parte di debitori morosi o insolventi, di tutte le controversie con la clientela e si occupa dei rapporti con il tribunale: per i fallimenti, i processi esecutivi e quant'altro possa necessitare.

L'INFLAZIONE

E' un aumento prolungato del livello generale dei prezzi: si può anche dire che è una diminuzione prolungata del potere d'acquisto della moneta. L'inflazione può essere causata da diversi fattori;

vediamo in sintesi i più ricorrenti:

per conto del commercio

si chiama in questo modo, quando deriva da una cattiva politica bancaria. Le banche, cioè, per favorire i loro clienti, accordano notevoli prestiti e mettono, quindi, in circolazione una grande massa di denaro;

per conto dello Stato

quando, cioè lo Stato spende di più di quello che incassa con i tributi . Lo Stato si trova costretto a stampare carta moneta o a fare debiti con la banca d'Italia;

aumenti dei costi di produzione

quando i prezzi delle materie prime o del petrolio aumentano troppo, si crea appunto inflazione, cioè il denaro dei lavoratori e dei pensionati vale meno;

aumenti salariali

se operai ed impiegati chiedono aumenti al di sopra degli aumenti di produttività, gli imprenditori aumentano i prezzi di vendita dei loro prodotti e si innesca un meccanismo perverso senza fine.

Lo sanno benissimo le organizzazioni sindacali ed è anche per questo motivo che è opportuno vagliare attentamente la portata di eventuali rivendicazioni salariali.

Quali sono le principali conseguenze dell'inflazione?

- danneggia i creditori, i risparmiatori e coloro che hanno redditi fissi (pensionati, salariati);
- avvantaggia i debitori e coloro che hanno redditi variabili (che si adeguano rapidamente al costo della vita);
- danneggia il sistema monetario, facendo venire meno alla moneta, con la sfiducia in essa, la funzione di mezzo di pagamento;
- si ha minore possibilità e volontà di risparmiare, perché aumentano i costi per vivere ed i risparmi che già esistono si indeboliscono;
- si ha una diminuzione di prodotti, perché gli imprenditori si scoraggiano, dal momento che calano le vendite;
- subisce un grave colpo anche il turismo di massa (alberghi, viaggi all'estero, crociere, compagnie aeree, agenzie di viaggio, ecc.).

IL PRODOTTO INTERNO LORDO *chiamato anche, con abbreviazione, "P.I.L."*

Il prodotto interno lordo esprime il valore monetario di tutti i beni e servizi prodotti da una collettività in un determinato periodo di tempo (generalmente un anno) e serve per misurare i consumi, i risparmi, gli investimenti e la produzione di una nazione.

Per fare questo, occorre mettere in moto un sistema più o meno complicato di raccolta dati e contabilità nazionale.

Questo grosso lavoro è affidato, in Italia, ad un apposito ente pubblico, che ha sede a Roma e che si chiama "*ISTAT*" ("istituto centrale di statistica").

Attenzione a non confondere il "*PIL*" con il reddito lordo nazionale.

Quando parliamo di *PIL*, parliamo di spese, mentre invece quando parliamo di reddito lordo nazionale parliamo di entrate (stipendi, eccetera).

Nel calcolo del *PIL* non rientra il lavoro domestico e neppure l'area del volontariato.

Sono, invece, comprese nel *PIL* le spese sostenute dallo Stato nella lotta contro la criminalità, le catastrofi naturali ed i costi sociali (stipendi pagati a dipendenti pubblici, agenti di polizia, carabinieri, finanziari, eccetera).

Il reddito nazionale

Il reddito, che è il flusso di ricchezza che si aggiunge alla ricchezza precedente, può essere riferito al singolo individuo oppure ad una nazione; nel primo caso si ha il reddito individuale e nel secondo caso si ha il reddito nazionale.

Poiché la ricchezza è l'insieme dei beni e dei servizi a disposizione di un individuo o di una collettività, il reddito nazionale è l'insieme dei nuovi beni e servizi prodotti da una collettività nazionale in un dato periodo di tempo, dedotto i beni non durevoli ed il logorio dei beni durevoli, reddito reale.

Quest'ultimo, che poggia sull'aspetto fisico dei beni e dei servizi, non concede la visione d'insieme, che è offerta dal reddito monetario.

Il reddito nazionale monetario è l'espressione monetaria del flusso dei beni e dei servizi, valutati al prezzo di mercato, con esclusione del prezzo dei prodotti intermedi (*ad esempio, il prezzo del pane esclude il prezzo del grano consumato per produrlo*).

Per le stime di contabilità nazionale, si utilizzano i dati che derivano dalle rilevazioni *dell'ISTAT*, come visto sopra, e da molteplici informazioni e indagini di fonte esterna, pubblica e privata.

Il primo e più importante conto economico nazionale è il *conto delle risorse e degli impieghi*, che riporta:

- *fra le entrate, i valori del prodotto interno lordo e delle importazioni di beni e servizi dall'estero,*
- *fra le uscite, i valori dei consumi delle famiglie e collettivi, degli investimenti lordi, delle esportazioni di beni e servizi all'estero.*

Il conto, quindi, delle risorse e degli impieghi pone in evidenza l'equilibrio esistente fra gli elementi dell'offerta e gli elementi della domanda finale.

LA GLOBALIZZAZIONE

Presente ovunque nel dibattito pubblico, la globalizzazione non ha una definizione precisa e largamente condivisa.

Anzi, l'ampiezza dei significati cresce nel tempo, coinvolgendo aspetti, oltre che economici, anche culturali e politici. In genere, si riferisce alla circolazione globale di beni, servizi e capitali, ma anche di informazioni, idee e persone. Insomma un mondo senza frontiere.

E' un processo che ha dato forma a tutto il 20° secolo, sia pure tra forti variazioni cicliche ed è diventato una forza sempre più visibile negli ultimi decenni. Il significato più comune si riferisce alla constatazione che una quota

crescente dell'attività economica nel mondo ha oggi luogo tra persone che vivono in differenti Paesi (piuttosto che nello stesso).

I contestatori la utilizzano in genere in un senso molto più vasto, come sinonimo di capitalismo e di economia di mercato (ad esempio, si dice che il minor costo di certe materie prime o del lavoro, in certi paesi, non porterebbe vantaggi se non alle imprese, perché queste continuerebbero a praticare ugualmente prezzi alti, a danno dei più poveri).

I principali elementi all'origine della globalizzazione sono

- *le tecnologie, le comunicazioni ed i trasporti, che consentono una sempre più rapida circolazione di beni, servizi e persone;*
- *lo sviluppo del commercio internazionale, che è cresciuto ovunque;*
- *gli investimenti diretti all'estero, che sono oltretutto la principale fonte di capitali privati per i paesi in via di sviluppo;*
- *la integrazione dei mercati finanziari.*

Nota

Anche se recessione e tensioni politiche possono suscitare tentazioni isolazionistiche, l'apertura degli scambi è un processo irreversibile. L'intreccio di sistemi ed interessi conviene a tutti, America compresa, perché porta stabilità e crescita e quindi l'economia globalizzata non si tocca.

Un economista francese del primo ottocento, "*Frederic Bastiat*", diceva: "...proibire le importazioni, perché gli altri paesi sono anch'essi protezionisti, è come chiudere i propri accoglienti porti, perché gli altri paesi hanno coste rocciose..." Ma, nonostante le taglienti battute di *Frederic Bastiat*, il protezionismo, periodicamente, riavvolge con brividi freddi la scena mondiale.

La globalizzazione non è una novità. Nel primo novecento il mondo era più globalizzato di adesso, se **per globalizzazione si intende non solo il libero movimento di merci e capitali, ma anche delle persone.**

Tuttavia, il tappeto della globalizzazione fu arrotolato e messo in soffitta dopo la prima guerra mondiale e specialmente dopo la crisi del 1929., quando le restrizioni alle importazioni, peraltro iniziate prima della crisi stessa, fecero rannicchiare gli scambi in una spirale di deflazione internazionale.

La successiva storia dell'economia mondiale del dopo guerra è andata di pari passo con la riapertura delle economie agli scambi internazionali. E da allora, **la globalizzazione, cioè la compenetrazione delle economie**, legate sempre più da una fitta rete di importazioni e di esportazioni, è andata crescendo. Tutti ne hanno beneficiato, perché gli scambi fanno tutti più ricchi.

L'integrazione economica ha attraversato tre fasi: nella prima, c'è uno scambio di materie prime contro prodotti finiti; nella seconda, c'è uno scambio fra prodotti finiti e prodotti finiti, differenziati dalla sofisticazione e dalla qualità; nella terza, che è quella di fine secolo scorso, lo scambio avviene in modo

crescente, non tanto fra Paese e Paese, quanto fra attori della stessa catena produttiva in diversi Paesi.

Buona parte degli scambi internazionali sono ormai all'interno di imprese multinazionali. Il protezionismo non è più possibile, quando gli scambi avvengono all'interno di una catena di montaggio internazionale.

Pensiamo, ad esempio, alla “IBM” americana, che importa dalla “IBM” tedesca o italiana o sud coreana; oppure alla “NIKE” che importa dalle sue fabbriche in Cina o in Thailandia.

L'isolazionismo, insomma, potrà essere una tentazione politica per gli americani, specie se l'avventura afghana porta a perdite di vite umane, ma non è più un'opzione possibile in campo economico.

Sono troppo intrecciati gli interessi in gioco. Questo nuovo volto della globalizzazione è positivo, perché fa sì che la comunanza di interessi sfoci in una maggiore collaborazione internazionale, per la stabilità e per la crescita. L'egoismo protezionista era ed è sbagliato, perché la restrizione degli scambi fa tutti più poveri.

In sostanza, quindi, abbiamo capito che la globalizzazione economica non è altro che l'integrazione di economie nazionali nell'economia internazionale attraverso gli scambi commerciali. Il termine “global” è entrato nel vocabolario dell'economia mondiale per via italiana, attraverso un articolo pubblicato nel 1959 da “Econimist”, in cui si parlava della allora esistente “global quota” italiana per il totale delle importazioni di automobili da Paesi extra Cee.

Nel 1961 la parola “globalization” faceva la sua comparsa sul “New International Dictionary” della lingua inglese (Merriam Webster's) e nei primi anni 60 la usavano varie altre fonti.

Nel '65 era già usata dagli specialisti. Ma solo a metà degli anni '80 arrivava al pubblico più generale. In Italia il termine non era ancora del tutto introdotto ancora nel 1990, ed il “Nuovo Zanichelli” di quell'anno lo registrava non nel linguaggio dell'economia, ma in quello della psicologia infantile.

Alcune riflessioni sulla globalizzazione

Nel settembre del 1986	Su invito dell'amministrazione Reagan, 92 Paesi, rappresentanti il 90 % del commercio planetario, si ritrovano a Punta dell'Este in Uruguay, per l'inizio di un nuovo ciclo di negoziati sul commercio. Gli incontri sono più lunghi e difficili del previsto: i negoziati si interrompono più volte, ma il 15 dicembre 1993 i delegati europei ed americani firmano l'atto finale dell'Uruguay Round a Ginevra.
Quattro mesi dopo.....	A Marrakech arrivano le firme degli altri Paesi membri del Gatt. Con questa firma nasce la “Wto”. L'Uruguay Round mise sul tappeto per la prima volta tutti i rapporti economici

	e non solo il commercio agricolo o di beni industriali. Ed è da questo confronto totale tra Nord e Sud e Paesi a mezza strada che si è incominciato a parlare di globalizzazione, alienazione (termine marxista) e anomia (termine coniato dal francese Emile Durkheim), cioè la perdita di controllo da parte dell'individuo su ciò che lo circonda e la perdita di coesione sociale. Ne è nata una sorta di ideologia che ha avuto un ruolo in gravi disordini a Seattle nel 1999 ed a Genova nel 2001, facendo di Uruguay Round e del G8 i due volti della stessa realtà oppressiva.
Il World Economic Forum di Davos	Un'istituzione ponte tra Europa e Stati Uniti e gli interessi economici dei due poli del Nord, ma aperta a tutto il mondo, ha avuto così come risposta dal 2001, a Porto Allegre in Brasile, il World Social Forum.
Secondo le valutazioni di Angus Maddison.....	Il peso delle economie forti di Europa occidentale e Nordamerica è sceso progressivamente nel corso del secolo scorso, dopo i vertici toccati nel 1913, rispetto al resto del mondo; in termini di PIL, E la povertà, indicano altri dati, è diminuita nel mondo cosiddetto sottosviluppato per la prima volta dopo secoli.
Tasso di diseguaglianza	Anche il tasso di disuguaglianza economica tra i Paesi è sceso, dopo essere salito negli anni '40 del Novecento, come ha misurato qualche anno fa uno studio di Andrea Boltho e Gianni Toniolo.

La nuova economia

i principali indicatori testimoniano di una crescita economica, nel nostro Paese, che non si è arrestata, nonostante la fase critica dovuta alla tragedia che ha colpito gli Stati Uniti ed il mondo intero, con la distruzione delle torri gemelle avvenuta in data 11 settembre 2001.

Stando a quanto riferisce l'osservatorio di "Federcomin" (Federazione nazionale di settore di Confindustria), la "net economy" (la nuova economia) dovrebbe mantenere un saldo positivo di crescita per i prossimi anni. Occorre ovviamente tenere presente che il livello di crescita dell'economia viene misurato, non solo in base ai saldi commerciali, ma anche con altri parametri non meno importanti, come ad esempio il tasso di penetrazione delle nuove tecnologie.

I SISTEMI ECONOMICI

L'economia politica (*politica vuol dire: dello Stato*) diventa scienza, per la prima volta, nel 1600, con la scuola di pensiero chiamata "mercantilismo" (*secondo cui la politica statale deve proteggere e favorire i commerci, i mercanti appunto, come venivano all'epoca chiamati*) nazionali ed internazionali e tutto ciò favorito dalle grandi scoperte geografiche di quel tempo.

I governi per fare ciò incoraggiavano le esportazioni ed il procurarsi le materie prime dalle colonie e cercarono quindi di diventare il più possibile auto sufficienti. Il mercantilismo entrò in crisi due secoli dopo e precisamente nel 18° secolo, con il nascere dell'industria, a spese del commercio, e con la rivoluzione delle colonie, stanche dei continui saccheggi.

L'economia, in una qualsiasi società, si può sostanzialmente osservare ed esaminare sotto i seguenti tre aspetti:

- *il cittadino è libero di commerciare e produrre e lo Stato non interviene mai in questi campi e si disinteressa completamente (economia liberista),*
- *lo Stato è l'unico a produrre e commerciare e tutto dipende dallo Stato. Il privato cittadino in questi settori non ha alcuna libertà e non può fare assolutamente nulla (economia collettivista),*
- *il terzo è un sistema misto, perché è un concentrato dei primi due punti e cioè il privato è libero sì di commerciare e produrre, ma lo Stato vuole controllare e coordinare ogni aspetto.*

Vediamo, ora, meglio questi punti:

sistema liberista

il sistema economico è un complesso di privati, chiamati anche operatori, che producono beni o servizi in un territorio, nel rispetto delle regole esistenti in quel luogo. L'economia liberista è stata fondata dalla scuola classica di *Adam Smith* ed i suoi principali insegnamenti si possono, così, riassumere:

- *l'iniziativa economica è lasciata ai privati, in libero mercato;*
- *la somma degli interessi dei privati realizza l'interesse pubblico;*
- *la proprietà privata è riconosciuta e difesa dallo Stato;*
- *lo Stato non deve intervenire nell'economia ed il mercato si deve quindi muovere liberamente.*

sistema collettivista

l'economia collettivista è stata fondata da *Karl Marx* e nacque come reazione al fatto che la ricchezza nazionale si era concentrata nelle mani di pochi privati, chiamati capitalisti, che sfruttavano quindi la massa dei lavoratori, chiamati proletari.

In questa visione dell'economia, le libertà personali sono molto ristrette e mancano gli stimoli derivanti dalla presenza di una concorrenza (che qui non esiste) ed i prodotti non sono più concorrenziali a livello internazionale, e quindi a livello di rapporti fra gli stati.

Le caratteristiche del sistema sono:

- *lo Stato diventa unico produttore, con suoi piani economici e senza tenere conto delle vere esigenze di mercato;*
- *l'interesse dei privati viene sacrificato a favore dell'interesse pubblico;*
- *la proprietà privata non esiste (è ammessa solo per i beni strettamente personali) ed i mezzi di produzione appartengono interamente allo Stato (fabbriche, cantieri, eccetera);*
- *lo Stato è l'unico a decidere che cosa produrre, quando e per chi produrre;*
- *tutti lavorano alle dipendenze dello Stato.*

sistema misto

lo studioso più importante di questo sistema fu *John Keynes* ed i principi di tale sistema più significativi sono i seguenti:

- *libertà di iniziativa economica e tutela della proprietà privata, con il capitale quindi in mano prevalentemente ai privati;*
- *lo Stato interviene indirettamente nell'economia, guidando i privati per realizzare gli interessi pubblici prevalenti, con opportuna politica monetaria, fiscale e dei redditi;*
- *lo Stato gestisce imprese pubbliche e compie investimenti produttivi;*
- *lo Stato provvede al sociale (sanità- assistenza - previdenza).*

LE DINAMICHE ECONOMICHE *nelle economie moderne e nelle economie sottosviluppate*

Ricordiamo, prima di analizzare gli aspetti delle economie moderne e di quelle sottosviluppate, che nella società sono stati individuati i seguenti tre settori:

- settore primario, che è la terra (agricoltura),
- settore secondario, che è l'industria (fabbriche),
- settore terziario, che sono i così detti servizi (cioè tutto il resto).

Nelle economie moderne

in un paese industrializzato aumentano, in fase di sviluppo, le risorse (per esempio il lavoro ed il capitale) e la produzione. Migliorano, quindi, la qualità della vita, la tecnologia e la specializzazione del lavoro.

L'economia italiana, dalla fine della seconda guerra mondiale, si è sempre presentata in fase di crescente sviluppo, con fasi alterne di benessere (il così detto "boom") e di crisi.

Nell'industria (settore secondario, come abbiamo visto sopra) il problema più grosso è stato quello della diminuzione di occupazione, perché le macchine hanno in parte sostituito il lavoro umano.

Lo sviluppo, nel sistema ad economia mista, come è appunto il nostro in Italia, è dovuto soprattutto al fatto che esiste la concorrenza fra più imprese nello stesso settore e si cerca di presentarsi sul mercato facendosi pure concorrenza sui prezzi (per esempio il prezzo della stessa merce offerta a prezzi e caratteristiche diverse fra più supermercati).

Nelle economie avanzate, come la nostra, cresce anche il "settore terziario" per il miglioramento generale del tenore di vita e per gli interventi pubblici nel sociale. (sono, ad esempio, settore terziario le imprese di pulizie, che nascono per le esigenze delle fabbriche, le mense, gli alberghi, i ristoranti, gli uffici pubblici, i trasporti, eccetera).

Gli effetti dello sviluppo economico li possiamo così riassumere:

- *costanti innovazioni ed aggiornamenti per rimanere nel mercato (se una fabbrica vuole sopravvivere, ad esempio, non può continuare a produrre usando i macchinari di cinquanta anni fa, ma è costretta ad aggiornarsi ed a fare quello che fanno gli altri);*
- *occorre in tutti i settori della produzione una manodopera costantemente specializzata; oggi, per esempio, quando si costruisce una casa si usano macchinari sempre più moderni. Non basta più, quindi, l'operaio che usa una carriola, ma occorre un tecnico che sappia usare gli strumenti;*
- *lo sviluppo economico migliora il tenore di vita e quindi la durata della stessa (e si sa che l'invecchiamento della popolazione crea altri conseguenti problemi alla società ed ecco quindi qui inserirsi il discorso dello Stato sociale, per quanto riguarda, ad esempio, l'assistenza agli anziani);*
- *lo sviluppo economico fa aumentare i consumi ed i servizi, perché la qualità della vita è più alta e vi è, quindi, maggior quantità di denaro circolante.*

Nelle economie sottosviluppate

le economie sottosviluppate sono quelle dove esistono questi problemi, in modo spesso così drammatico e tragico, anche dal punto di vista strettamente umano:

- *limitate speranze di vita alla nascita, con alta mortalità infantile;*
- *problemi di salute e di igiene ed epidemie;*
- *alimentazione scarsa o addirittura fame;*
- *carestie e agricoltura primitiva;*
- *scarsa o inesistente diffusione dell'istruzione, con forte presenza di analfabeti (ed è risaputo che la mancanza di istruzione e quindi l'ignoranza è una grave emergenza sociale, simile ad una malattia, perché tiene le*

persone all'oscuro di tutto e quindi in balia e facile preda di approfittatori di ogni tipo);

- *l'economia di un popolo è sottosviluppata anche quando la ricchezza è male distribuita o nelle mani di pochi potenti, che fanno quello che vogliono e quindi il bello ed il cattivo tempo.*

Gli stati dove esistono queste tragedie si chiamano "*paesi del terzo mondo*" e vi si trova, quindi, sintetizzando: alta mortalità, scarsa alimentazione, forti discriminazioni sociali e mancanza di strutture medico sanitarie.

Il sottosviluppo si combatte, non certo facendo la classica tradizionale "carità" (questa serve solo per tamponare momentaneamente gravi situazioni di emergenza). Non si aiuta un popolo, quindi, ad uscire dalla miseria, dall'orrore e dall'abbandono, inviando ogni tanto in "elemosina" generi alimentari, medicinali ed altro materiale e non facendo, quindi, nient'altro.

Un popolo così detto sottosviluppato lo si aiuta, se c'è la volontà di farlo, accompagnandolo per mano perché possa crescere. Quindi portando istruzione, aiutandolo ad imparare a coltivare la terra e a costruire case, inviano tecnici e volontari per impiantare, ove possibile, industrie e pertanto personale sempre più qualificato e motivato; insegnare quindi a diventare forti ed il più possibile esseri umani, con dignità e coraggio.

Una immensa responsabilità di coscienza ha in questo campo la comunità internazionale (ONU) ed in modo particolare gli stati ricchi e fortemente industrializzati. Si sta prendendo sempre più consapevolezza di questi problemi e si sta, per esempio, parlando con sempre maggiore insistenza di azzerare il debito dei paesi poveri e sottosviluppati.

LA BILANCIA COMMERCIALE e DEI PAGAMENTI

Tutti i rapporti economici che avvengono in un certo periodo di tempo (*che coincide in Italia con l'anno di calendario, detto anche anno solare*) tra le persone che risiedono in uno stato e quelle che risiedono in altri stati vengono registrati su un documento di contabilità nazionale, chiamato: "bilancia dei pagamenti".

Ricordiamo che in Italia esiste un apposito ente, con sede a Roma e che si chiama "*UIC*" (abbreviazione di: "ufficio italiano cambi"), che ha il compito di controllare i movimenti di valuta e di saldare i conti con l'estero, Questo ente è controllato dalla banca d'Italia.

La bilancia commerciale

consiste nell'insieme delle importazioni e di tutte le esportazioni. riferite ad un determinato periodo di tempo.

La bilancia dei pagamenti

è il documento contabile, che registra l'insieme delle transazioni (*cioè, vuol dire, delle operazioni*) economiche di una nazione con il resto del mondo. La bilancia dei pagamenti è composta di queste due parti (secondo come entrano ed escono i soldi, in Italia e fuori Italia):

- *partite correnti*, che sono costituite dalle importazioni e dalle esportazioni (queste voci si chiamano anche: "bilancia commerciale"), e da turismo, trasporti, denaro che i nostri emigrati all'estero inviano in Italia (queste voci si chiamano anche: "partite invisibili")
- *movimenti di capitali*, che comprendono tutti i tipi di investimento, sia diretto (come ad esempio l'acquisto di un immobile), sia finanziario (come ad esempio l'acquisto di obbligazioni o azioni).

Ricordiamo poi che ogni anno i dati della bilancia dei pagamenti vengono resi pubblici attraverso la relazione del governatore della banca d'Italia e la relazione generale sulla situazione economica del paese.

PROTEZIONISMO e LIBERO SCAMBIO

Per comprendere questi due concetti, dobbiamo fare un salto indietro nella storia e precisamente andare nel 1600. In quell'epoca, per la prima volta, l'economia diventa oggetto di studi seri e diventa scienza con la corrente di pensiero chiamata "*mercantilismo*", come abbiamo visto nelle pagine precedenti.

Il mercantilismo è una corrente di pensiero basata su una politica statale volta a proteggere e comunque a favorire i commerci nazionali ed internazionali.

Le grandi scoperte geografiche di quel tempo incoraggiarono il commercio, moltiplicarono gli scambi ed i mercati furono sempre più fiorenti e numerosi. I governi del tempo, tuttavia, convinti che la ricchezza di una nazione potesse misurarsi in base al denaro entrato nelle casse dello Stato, cercarono di aumentarlo, limitando le importazioni dall'estero ed incoraggiando, invece, le esportazioni verso altri paesi.

In questa ottica, fu imposto ai mercanti di servirsi di navi nazionali per i loro trasporti marittimi e, per procurarsi le materie prime, furono saccheggiate le colonie, proibendo ad esse il commercio con altri paesi.

Nel frattempo, si concedevano ai produttori nazionali agevolazioni fiscali e finanziamenti a bassi interessi. Si incoraggiava anche la crescita demografica, perché si riteneva che fosse una garanzia per un esercito sempre numeroso e quindi sempre più forte.

La politica del mercantilismo era dunque protezionistica (le idee liberiste nacquero un po' più avanti nella storia). Da un lato favoriva i commerci, provocando un espandersi di attività e dall'altro ostacolava l'entrata di merci dall'estero, perché avrebbero potuto mettersi in competizione con quelle interne.

Una strategia di scambi con l'estero così contraddittoria impediva di fatto la collaborazione e la pacificazione fra le varie nazioni.

Ben presto, esattamente verso la metà del XVIII secolo, le idee mercantiliste entrarono in crisi, con il nascere delle industrie, che penalizzarono pesantemente commercio e agricoltura.

Un grande pensatore, il filosofo scozzese *David Hume*, vide nell'industria addirittura lo sviluppo stesso dell'umanità. In quei tempi anche l'organizzazione del lavoro subì profonde trasformazioni, con salari ancora molto bassi e non furono eliminati lo sfruttamento minorile e le condizioni di lavoro degradanti, malsane ed insicure.

Completamente assente era anche la legislazione sul lavoro e lo sciopero era punito come reato. Non esistevano le ferie e neppure il riposo settimanale. Questo panorama storico ed economico coincise con la così detta rivoluzione industriale che dall'Inghilterra si estese gradualmente in tutta l'Europa e negli Stati Uniti, negli anni compresi fra il 1830 ed il 1850.

Lo Stato non intervenne e rimase spettatore passivo, anche quando gli operai, esasperati, distrussero i macchinari delle industrie, ritenuti la principale causa della disoccupazione e dei bassi salari.

In questo periodo storico nacque in Francia un movimento dottrinario, che interpretava l'economia come governata da leggi fisiche della natura e da leggi morali, che l'uomo doveva comunque adottare nel suo stesso interesse. Questo movimento prese il nome di "fisiocrazia" (*dalle parole greche "fisios e krateo", che significano, appunto, potere sulla natura*).

Secondo questa dottrina, lo Stato doveva astenersi da qualsiasi tipo di intervento nell'economia, per non turbare l'ordine naturale delle cose. Questa dottrina fu poi ripresa da un grande studioso "*Adam Smith*", che fu ritenuto il padre dell'economia politica e che fondò appunto la scuola classica liberista.

Questa scuola, in sostanza, insegna che:

- *l'iniziativa economica è lasciata ai privati;*
- *la somma degli interessi dei privati realizza l'interesse pubblico;*
- *la proprietà privata è riconosciuta e difesa dallo Stato;*
- *le forze di mercato devono essere libere, senza che lo Stato intervenga in modo assoluto nell'economia.*

Riassumendo quindi i concetti base

Nell'ambito dei rapporti internazionali sono possibili, da parte degli Stati, due opposti atteggiamenti: il protezionismo e il liberismo (*o libero scambio*).

Il primo (*cioè il protezionismo*) si basa sull'adozione di misure per ostacolare l'ingresso di merci straniere sul territorio nazionale; mentre il secondo, (*cioè il liberismo*), consiste nella libera circolazione delle merci e delle persone.

Un tipico esempio di misura protezionistica è rappresentato dai dazi doganali (*che sono tributi di frontiera*) e quindi, nel momento in cui una merce entra nello Stato dal confine (*cioè nel momento in cui viene importata*), la si sottopone al pagamento di un tributo, in modo tale che venga a costare di più di quella prodotta nell'interno del paese. e quindi si protegge (*da cui la parola "protezionismo"*) la merce prodotta da noi, facendola costare di meno ed invogliando i consumatori a comperarla e a preferirla a quella straniera.

In questo modo le nostre fabbriche lavorano meglio e di più e si proteggono pure i posti di lavoro. L'adozione di misure protezionistiche è legata, quindi, alla volontà di proteggere le industrie interne, soprattutto quelle nascenti, dalla concorrenza estera.

L'atteggiamento degli stati è quello di adottare, nella scelta tra liberismo e protezionismo, i provvedimenti che, di volta in volta, si mostrano necessari in relazione alle condizioni economiche e sociali del momento.

vantaggi del protezionismo

- fa entrare nelle casse dello Stato maggiori entrate, per effetto dei dazi doganali visti prima;
- difende la produzione e l'occupazione interna;
- reagisce a forme aggressive di concorrenza internazionale, scoraggiando l'acquisto di prodotti stranieri;

svantaggi del protezionismo

- non si stimola la produzione (gli imprenditori, cioè, non sono invogliati ad investire denaro, perché sanno che venderanno ugualmente, dal momento che le merci straniere concorrenziali vengono in un certo senso "fermate" alla frontiera (visto che con i dazi doganali vengono fatte costare di più),
- il protezionismo adottato da una nazione causa sempre ritorsioni, e cioè "vendette" protezionistiche da parte degli altri Stati, innescando così una spirale senza fine, che porta di fatto a tensioni politiche ed economiche.

IL SISTEMA DEI CAMBI

Per effettuare i pagamenti internazionali, per i quali in genere non è accettato il pagamento con lire italiane, è necessario ricorrere al cambio delle monete.

Ogni nazione ha la propria moneta e così è necessario che ciascuna nazione paghi i prodotti di una nazione estera servendosi o della valuta della nazione

estera o di una moneta, che sia universalmente accettata nei pagamenti (*si pensi, come esempio, all'oro*).

Nasce così l'esigenza di stabilire continuamente quale sia il rapporto che si instaura fra le varie monete, per poter valutare e dare esecuzione agli scambi internazionali. Tale rapporto è misurato dal cambio, che è, quindi, l'operazione materiale di conversione di una moneta in un'altra.

Si dice anche che la quantità di moneta nazionale necessaria per ottenere una unità di moneta estera o viceversa è il "tasso di cambio", che è il prezzo che la moneta nazionale paga per acquistare ogni altra moneta.

Il cambio, quindi, è la quantità di moneta nazionale necessaria per ottenere una unità di moneta estera. L'andamento dei cambi dipende dalla domanda e dalla offerta di una moneta rispetto ad un'altra ed una moneta è tanto più richiesta quanto più essa deve essere usata nei pagamenti internazionali, i quali sono originati dagli scambi di beni e servizi con l'estero.

Attualmente la moneta più utilizzata nei pagamenti internazionali è il dollaro. Esiste dunque uno stretto rapporto di dipendenza tra il livello dei cambi e la bilancia dei pagamenti.

LE FLUTTUAZIONI CICLICHE

Fluttuazione significa appunto periodo e *ciclico* è tutto ciò che si ripete. Caratteristica dello sviluppo economico è la sua instabilità nel tempo. A periodi positivi si alternano periodi negativi, Esaminando questi fenomeni in un tempo molto lungo, per esempio un secolo (*periodo chiamato "trend secolare"*) ci si è accorti che questi fenomeni si ripetono negli anni con andamenti costanti.

Si sono potuti così studiare ed individuare questi quattro periodi (*dette anche "fasi"*), che si ripetono sempre nel tempo, come appunto le quattro stagioni:

Espansione

(è la primavera dell'economia)

viene chiamata anche "ripresa". Partendo da un periodo di crisi, in cui i prodotti sono esauriti e la produzione è diminuita, si nota, per la scarsità dei beni presenti nel mercato, una tendenza all'aumento dei prezzi di fronte all'aumento della domanda. Pensiamo alla fine di una guerra.

Che cosa succede nel mercato? Le scarpe, per esempio, non si trovano facilmente; ce ne sono poche in commercio, ma tutti le cercano, perché è un bene di cui si ha bisogno ed allora, dal momento che vi è molta richiesta, le fabbriche di scarpe iniziano a lavorare di più per produrre più scarpe; assumono

personale per far fronte alla domanda sempre maggiore dei consumatori; chiedono soldi alle banche per comperare macchinari moderni e più veloci. Si innesta una spirale senza fine; Anche le banche, infatti, hanno più lavoro ed a loro volta assumono personale.

Ci sono più stipendi che circolano; la gente sta sempre meglio e si spende e si compera sempre di più. Attorno alle fabbriche, ai negozi, alle banche, ecc. iniziano ad aprire ed a lavorare bar, pizzerie, ristoranti, alberghi. Anche i trasporti hanno più lavoro, (perché vi è sempre più gente che si sposta). E' tutto una nazione addormentata che si risveglia ed è un pullulare di iniziative e di sempre maggior benessere.

Punto di massima espansione
(è l'estate dell'economia)

quando i fenomeni di ripresa, visti prima, arrivano al massimo splendore, la produzione, il credito ed il lavoro delle imprese toccano il più alto livello di soddisfazione. Anche il risparmio, le rendite, gli interessi ed i salari (gli stipendi, per intenderci) arrivano ad un punto altissimo. Si parla anche, in questa seconda fase, di "boom economico".

Recessione
(è l'autunno dell'economia)

in questa fase dell'economia accade che gli stipendi dei lavoratori (che sono poi i consumatori più numerosi di beni nella società) aumentano più lentamente dei prezzi e quindi si comincia a comperare sempre di meno. I prezzi un po' alla volta iniziano a salire e le imprese avvertono le prime difficoltà; si vende sempre di meno e nei magazzini rimane merce invenduta. Si produce sempre meno ed appaiono i primi licenziamenti e la cassa integrazione. Anche le banche fanno pagare sempre di più i prestiti e diminuisce il denaro in circolazione. I risparmi iniziano ad avere meno valore. Pensiamo, come esempio, ad una automobile che costi 10.000 euro e che sia quindi più o meno alla portata di tutti. Se la stessa automobile verrà un giorno venduta a 20.000 euro, caleranno di colpo le vendite.

Quindi le catene di montaggio ne fabbricheranno sempre di meno e se prima occorrevano 100 operai, ora ne basteranno solo 50 e gli altri verranno messi in cassa integrazione o verranno licenziati. Quindi, meno stipendi vuol dire meno denaro in circolazione e meno gente che compera. Inizia una pericolosa spirale di difficoltà nazionale.

Crisi ***(è l'inverno dell'economia)***

le imprese non riescono assolutamente più a far fronte ai loro obblighi e molti sono costretti a ritirarsi dal mercato. Aumentano pure i fallimenti. Si tocca quindi il fondo. I prezzi arrivano a cifre altissime ed insostenibili per gran parte delle persone. Dilagano le proteste dei lavoratori ed iniziano disordini sociali e malcontenti di ogni tipo. Si allarga a macchia d'olio la disoccupazione. Gli affari hanno un brusco rallentamento, sempre più tragico e spaventoso.

E con queste quattro fasi si è chiuso un ciclo economico ed è pronto ad iniziarne un altro, con altre quattro fasi e così via all'infinito. Termina l'inverno e si chiude un anno e dopo il gran freddo inizierà una nuova primavera e così per sempre. Facciamo attenzione, quindi, ai nostri risparmi, perché, quando stampa e televisione ci diranno che stiamo entrando nella terza fase del ciclo economico - quella cioè della recessione -, significherà che il periodo immediatamente successivo sarà, inesorabilmente, quello della crisi.

Le quattro fasi economiche, che abbiamo appena analizzate, si usa disegnarle in un grafico, come se fossero delle cunette. Ogni cunetta contiene i 4 periodi. Tutte le cunette messe in fila si chiamano poi, appunto, "fluttuazioni cicliche".

Quali possono essere le cause delle "fluttuazioni cicliche"?

- *non viene sfruttata bene tutta la produzione;*
- *non si arriva mai ad un livello di piena occupazione;*
- *gli stipendi sono sempre più insufficienti, per quanto riguarda il caro vita;*
- *i prezzi aumentano troppo rispetto ai salari;*
- *i risparmi valgono sempre di meno (pensiamo agli interessi bancari);*
- *la domanda di beni da parte dei privati diminuisce sempre di più.*

Lo Stato, in queste situazioni, ha quindi un compito delicatissimo, perché deve intervenire, con i mezzi che ha a disposizione, per aiutare le imprese in difficoltà, per creare nuovi posti di lavoro e quindi nuovi redditi e maggior denaro circolante ed intervenendo presso le banche, perché i prestiti abbiano interessi sostenibili.

Lo Stato può intervenire, quindi, quando si presentano questi problemi, con politica: economica o monetaria o fiscale o dei redditi.

LA POLITICA ECONOMICA

Per "politica economica" si intende l'intervento dello Stato nell'economia. E lo Stato cerca di intervenire favorendo la massima occupazione, la stabilità dei prezzi (*per contrastare l'inflazione*) e l'equilibrio dei conti con l'estero

E evidente che si rende necessario, una volta che si sono individuati gli obiettivi, ricercare le relazioni fra questi e le altre componenti del sistema economico.

Tali componenti, che qualcuno definisce anche con il termine “variabili”, sono chiamate, più tecnicamente “*strumenti di politica economica*”.

Parliamo, qui, di obiettivi nel breve periodo, poiché, per raggiungere obiettivi a lungo termine, ci si serve e ci si affida alla programmazione economica pluriennale.

LA POLITICA MONETARIA

Con tale politica, lo Stato interviene sugli investimenti, sulla quantità di moneta in circolazione e sulle banche, compiendo una delle seguenti tre manovre:

- *manovra della riserva bancaria obbligatoria*,
- *manovra della compravendita dei titoli sul mercato aperto*,
- *manovra del saggio ufficiale di sconto*.

Manovra della riserva bancaria obbligatoria

In Italia, ogni banca è tenuta a depositare presso la “banca d’Italia” una determinata parte del suo denaro, che rimane vincolata a garanzia dei clienti. Il vincolo viene chiamato “riserva obbligatoria”. Se lo Stato vuole che circoli molto denaro, allora potrà diminuire tale riserva. Al contrario, se si vorrà far circolare meno denaro, la riserva obbligatoria verrà alzata.

Manovra della compravendita dei titoli sul mercato aperto

Se il governo ritiene che debba circolare tanto denaro, può obbligare la banca d’Italia ad acquistare una certa quantità di titoli di Stato ed allora questi soldi andranno in circolazione. Al contrario, se si vuole diminuire la circolazione, la banca d’Italia dovrà vendere una certa quantità di titoli, rastrellando così denaro.

Manovra del saggio ufficiale di sconto

avviene attraverso le cambiali. Supponiamo che un commerciante si trovi ad avere in negozio alcune cambiali, rilasciategli da suoi clienti, e che su queste siano scritte scadenze più o meno lontane nel tempo.

Ora, se il predetto commerciante desidera ricevere subito queste somme, senza quindi dover aspettare le scadenze indicate, può rivolgersi alla banca, che gli anticipa il denaro, ritirando le cambiali e trattenendosi le commissioni, previste per tale tipo di operazione.

Così facendo, il commerciante incassa subito i soldi, non deve aspettare tempi futuri, può fare subito e meglio i suoi affari e alle cambiali non ci pensa più. Ora è la banca che avviserà i debitori, perché alle scadenze vengano a pagare presso le proprie casse. L’operazione, che abbiamo descritta, viene chiamata “*sconto*”

bancario". Il guadagno della banca, per tale servizio, ha il nome di "saggio libero di sconto".

Anche la banca, però, può venirsi a trovare, improvvisamente, in difficoltà. A forza, infatti, di ritirare cambiali e di far uscire denaro, ad un certo punto potrebbe correre il rischio di avere pochissima liquidità nelle sue casse e di non poter più servire, addirittura, la clientela. Ecco, allora, che anche la banca è costretta a chiedere denaro alla "banca d'Italia" (che è la banca delle banche) e, per questa operazione dovrà a sua volta pagare. Tale pagamento, che è poi il guadagno della banca d'Italia per questa operazione, viene tecnicamente chiamato: "saggio ufficiale di sconto".

Allora iniziamo a comprendere il senso della "manovra del saggio ufficiale di sconto". In sostanza, quando la banca d'Italia chiede troppo alle banche (cioè, si dice, quando il "saggio ufficiale di sconto" è alto), le banche eviteranno di chiedere soldi e quindi cercheranno di prendere dai loro clienti meno cambiali possibili, per avere nelle loro casse sempre denaro disponibile. I commercianti quindi dovranno tenersi le cambiali e quindi in circolazione girerà meno denaro. Questo "giochetto" serve, anche, per combattere l'inflazione, e quindi per far diminuire la moneta in circolazione.

Riassumendo:

- *quando la banca d'Italia aumenta il "saggio ufficiale di sconto", allora diminuisce il denaro in circolazione;*
- *al contrario, se la banca d'Italia diminuisce il "saggio ufficiale di sconto", allora si verificherà la tendenza opposta, cioè aumenterà la moneta in circolazione (questo fenomeno si chiama "anti deflazione"). In sostanza le banche accettano tante cambiali e quindi i commercianti avranno tanto denaro contante e non ci sarà poi problema per le banche a chiedere, a loro volta, denaro alla banca d'Italia, perché questa si fa pagare poco (avendo appunto diminuito il "saggio ufficiale di sconto").*

LA POLITICA FISCALE

Lo Stato interviene, qui, sui "*tributi*" e sulle "*spese pubbliche*". Se si verificano forti problemi economici ed alta disoccupazione, lo Stato può intervenire, decidendo di alleggerire il carico fiscale:

- *o riducendo le aliquote,*
- *o eliminando alcuni tributi, per favorire la ripresa e lo sviluppo della domanda di beni.*

Lo Stato può anche decidere di ampliare la spesa pubblica:

- *o aumentando il salario ai dipendenti pubblici,*

- *o aumentando i minimi pensionistici,*
- *o aumentando gli investimenti pubblici,*
agevolando così le imprese in difficoltà e migliorando le reti viarie e ferroviarie. Si produce, quindi, maggior reddito; e più denaro in circolazione significa più domanda di beni e ripresa generale degli affari e dell'economia nazionale.

Il lato negativo di questo tipo di politica è l'aumento del debito pubblico, tecnicamente definito "deficit".

LA POLITICA DEI REDDITI

Con questa politica, lo Stato cerca un equilibrio fra i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali (che rappresentano i lavoratori), con la mediazione del governo. Per fare questo, è però necessaria la collaborazione di tutti (cioè delle così dette "*parti sociali*"). Si vuole, in sostanza, impedire che i salari crescano più in fretta della produzione e che quindi aumentino troppo i prezzi. Ciò favorirebbe l'inflazione. Abbiamo quindi compreso che "la politica dei redditi" serve per controllare i redditi ed i prezzi.

LA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE

Lo sviluppo economico

per misurare il livello di sviluppo economico di uno Stato, si utilizza, in genere, il criterio del "*reddito pro capite*", che è il reddito nazionale diviso per il numero di abitanti.

In base ad esso i paesi del mondo sono stati suddivisi in tre gruppi:

- *paesi sottosviluppati (reddito pro capite inferiore a 300 dollari),*
- *paesi in via di sviluppo (reddito pro capite tra i 300 e 3.000 dollari),*
- *paesi sviluppati (reddito pro capite superiore ai 3.000 dollari).*

Tuttavia, per una valutazione approfondita del livello di sviluppo, è opportuno utilizzare anche altri parametri, quali la distribuzione del reddito (non può dirsi sviluppato uno Stato in cui la ricchezza, seppure elevata, sia concentrata nelle mani di pochi), il livello dei servizi pubblici (in particolare la sanità e l'istruzione), il progresso tecnologico ed il tasso di occupazione.

Lo sviluppo economico, può pertanto, essere definito come il processo di crescita economica e sociale di uno stato, basato sul livello del reddito, sulla distribuzione di esso, sulla qualità della vita sociale e sul progresso.

Gli stati più ricchi e quelli più poveri

il programma delle nazioni unite, per lo sviluppo, elabora annualmente un rapporto dal quale risulta la graduatoria dei paesi del mondo in base al loro grado di sviluppo umano.

Se mettiamo a confronto il reddito pro capite di uno stato povero con quello di uno ricco, ci rendiamo conto dell'enorme divario esistente tra di essi e ci si domanda: "è possibile attenuare queste sproporzioni?"

Ad esempio, mentre in Giappone, Stati Uniti ed Italia il reddito pro capite risulta rispettivamente di 21.040, 19.780 e 13.320 dollari; in Mozambico, Nigeria ed India è di 100, 290, 330 dollari (vedasi nota in calce). Il confronto tra questi dati ci suggerisce l'immagine di una grande torta (il reddito mondiale, appunto), le cui fette sono distribuite in modo diverso. A gran parte dei paesi (quelli poveri) spettano solo le briciole.

(Nota: i dati statistici sono stati rilevati dal volume "Studente e Cittadino" di Maria Rita Cattani. Editore Paravia, stampato nel 1998).

I caratteri del sottosviluppo

i principali caratteri del sottosviluppo sono, innanzitutto, il basso livello del reddito "pro capite" e la sua ingiusta distribuzione: ciò non favorisce di certo il risparmio. Si osserva, poi, la prevalenza dell'agricoltura sugli altri settori economici (*industria e terziario*).

E questo è dovuto, in prevalenza, al ritardo tecnologico ed alla mancanza di operatori specializzati. Disastrato appare pure il commercio con l'estero, che si basa in prevalenza sull'esportazione di materie prime.

Molto elevato o addirittura impressionante il debito con l'estero, che ha origine dai prestiti ottenuti dai paesi più ricchi, per poter sopravvivere.

Molto scarsi sono gli investimenti, conseguenza della carenza di risparmio; altrettanto scarse risultano le infrastrutture e la produttività del lavoro è molto bassa.

Manca, inoltre un sistema giuridico chiaro ed efficiente, che consenta agli operatori economici di muoversi con sicurezza e di portare avanti progetti di investimento, senza il rischio che questi rimangano bloccati in interminabili intrighi burocratici.

Da un punto di vista sociale, si osservano un eccessivo tasso di natalità, malnutrizione e conseguentemente alta mortalità infantile, sanità praticamente inesistente, basso livello di istruzione.

Le cause del sottosviluppo

in economia, le cause del sottosviluppo vengono normalmente spiegate facendo ricorso al concetto del "circolo vizioso della povertà": il basso reddito dei cittadini si traduce in una domanda scarsa ed in un altrettanto scarso risparmio;

di conseguenza bassi risultano gli investimenti e la produzione; ciò determina a sua volta disoccupazione e abbassamento di reddito. A questo punto ricomincia il giro e non si riesce ad uscire dalla spirale.

L'economista "Ragnar Nurkse" ha efficacemente paragonato la situazione degli stati del terzo mondo a quella di un uomo malato: "...un uomo povero può non avere abbastanza da mangiare; essendo denutrito, la sua salute è probabilmente cattiva; e poiché è fisicamente debole, la sua capacità lavorativa è scarsa; il che vuol dire che egli è povero, e ciò, a sua volta, significa che egli non ha abbastanza da mangiare, e così via".

I possibili rimedi al sottosviluppo

In base ad una deliberazione dell'ONU del 1970, i paesi sviluppati destinano attualmente una parte del loro "prodotto interno lordo" agli aiuti a favore degli stati più poveri.

Esistono, inoltre, organizzazioni che si occupano della solidarietà internazionale, quali la "FAO" (*Food and Agriculture Organization*), che cerca di favorire il progresso tecnico in agricoltura dei paesi sottosviluppati.

La "OCSE" (*organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico*), che si propone di favorire i rapporti commerciali internazionali. La "BIRS" (*banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo*), chiamata anche banca mondiale, che concede prestiti a lungo termine agli stati bisognosi.

Questi aiuti, pur apprezzabili negli intenti di solidarietà, non sono però sufficienti a risolvere il problema della povertà e del suo circolo vizioso: c'è bisogno di agire sulla produttività del lavoro, di realizzare adeguate infrastrutture, di migliorare il livello di istruzione della popolazione.

Come può realizzarsi tutto ciò? innanzi tutto servono capitali, che inizialmente devono essere forniti dall'estero, non essendo disponibili all'interno.

Tali capitali potrebbero essere utilizzati:

- *per acquistare e produrre gli impianti ed i macchinari idonei ad avviare complessi industriali;*
- *migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, potenziando il settore sanitario e quello dell'istruzione;*
- *impostare su nuovi criteri il commercio internazionale, in modo da permettere ai paesi del terzo mondo di esportare non più solo prodotti agricoli o altre materie prime, ma anche prodotti lavorati di produzione industriale.*

Sembra di trovarsi di fronte ad una soluzione di semplice attuazione, eppure non è stata ancora realizzata, e "si potrebbe anche pensare" che certi paesi sviluppati

continuano a mantenere, pur dietro una facciata di apparente solidarietà, un rapporto di sfruttamento verso i paesi più poveri del mondo, relegandoli ad esportatori, a basso prezzo, di prodotti tropicali, di materie prime e di basso artigianato, ed evitando una loro scomoda industrializzazione.

Il contributo che ciascuno di noi può dare

quando la televisione od i giornali ci propongono immagini della povertà nel "terzo mondo", mostrandone gli aspetti più atroci, proviamo un senso di angoscia e di grande tristezza, ma poi non ce ne occupiamo più di tanto, convinti di non poter certo risolvere, da così lontano, i problemi di quelle persone. Eppure, se ognuno di noi facesse un piccolo sacrificio economico, sarebbe possibile offrire consistenti miglioramenti alla vita di chi è più sfortunato di noi.

Esistono molte associazioni umanitarie (*citiamo, ad esempio, la Croce Rossa*), che raccolgono fondi per rifornire di generi alimentari e medicinali le popolazioni più povere; anche numerosi centri di volontariato, sorti spontaneamente e diffusi su tutto il territorio nazionale, organizzano direttamente, o in collaborazione con organizzazioni internazionali, interventi di solidarietà di diversa natura.

Tra gli interventi di solidarietà a favore dei paesi più poveri, non possiamo dimenticare quelli volti a favorire l'imprenditorialità nei paesi del terzo mondo. Ad esempio si può citare il "commercio equo e solidale", i cui associati, attraverso circa 170 punti vendita, offrono sui nostri mercati prodotti artigianali ed alimentari importati direttamente dagli stati produttori.

Questa organizzazione si propone di favorire la formazione di associazioni e di cooperative tra i produttori, fornendo anche finanziamenti per prevenirne l'indebitamento, pagare prezzi equi per i prodotti, al fine di garantire dignità a chi lavora ed assicurare la trasparenza dei prezzi.

Per aiutare i bambini, vittime incolpevoli delle situazioni di estrema povertà, si è recentemente diffusa, oltre alla "adozione internazionale" (*che consente di adottare bambini privi di famiglia provenienti da altri paesi*), l'adozione a distanza. Quest'ultima consiste nell'adottare un bambino, senza allontanarlo dal suo ambiente di vita, inviandogli il denaro necessario per vivere meglio, studiare, sperare in un futuro migliore.

La distanza impedisce di solito una conoscenza personale, tuttavia i contatti con il bambino e la sua famiglia vengono mantenuti attraverso lettere. L'adozione a distanza, a seconda dei progetti, costa poche decine di migliaia di lire al mese, meno di quanto spesso spendiamo per oggetti inutili e comunque fonte di una minore soddisfazione.

L'Italia è uno dei paesi più sensibili ai temi della solidarietà internazionale: tre italiani su quattro vorrebbero che il governo destinasse più aiuti al terzo mondo e lo 0,3 % del "PIL" (*prodotto interno lordo*) attualmente speso è poco o troppo poco per il 75 % dei cittadini. Lo rivela il sondaggio della società inglese "Mori" sui problemi relativi alla popolazione del mondo, commissionato dal "fondo delle nazioni unite per la popolazione" (*Unfpa*).

Oltre la metà dei cittadini, inoltre, secondo il sondaggio, ha acquistato prodotti, i cui ricavati sono destinati ad iniziative per i paesi in via di sviluppo; e tre italiani su cinque, ha rilevato la società "Mori" hanno fatto donazioni ad organizzazioni non governative. Sempre secondo il sondaggio, gli italiani preferiscono che gli aiuti destinati ai paesi poveri del terzo mondo si concentrino sull'educazione, sia scolastica sia sanitaria, e su altri interventi miranti a mettere le popolazioni di quelle regioni in condizioni di auto sufficienza.

La consapevolezza e la informazione sulle problematiche del terzo mondo sono aumentate dal 1996, data del precedente sondaggio. Tra i principali problemi dei paesi in via di sviluppo, gli italiani, escludendo i conflitti, hanno citato la povertà, le carestie, il lavoro minorile e "Aids". Il problema del debito raggiunge soltanto il sesto posto, dopo la violenza sulle donne.

Che cosa è la “FAO” ?
(Food and Agriculture Organization)

creata nel 1945, con il mandato di combattere la denutrizione, migliorare le condizioni di vita e l'agricoltura tra le popolazioni povere del mondo.

Oggi è una delle più grandi agenzie specializzate dell'ONU, nonché l'agenzia leader nei settori dell'agricoltura, delle foreste, della pesca e dello sviluppo rurale.

Ha 183 Paesi membri, più l'Unione Europea. Esperti e tecnici dell'Agenzia lavorano per alleviare la povertà e la fame promuovendo lo sviluppo agricolo, migliorando la nutrizione e la ricerca della sicurezza alimentare determinata dall'accesso per tutti in ogni momento al cibo necessario per condurre una vita salutare. Dagli anni sessanta la proporzione delle persone malnutrite nel mondo sottosviluppato si ridotta dal 50 % a meno del 20 %.

Nonostante il passo in avanti, più di 790.000 persone nei Paesi in via di sviluppo hanno ancora fame. Le ultime convenzioni risalgono al 1998 (pesticidi) e al 2001 (risorse genetiche delle piante).

Nel 1996 ospitò il vertice mondiale dell'alimentazione, che si chiuse con la proclamazione del diritto di ogni persona ad avere accesso ad alimenti sani e nutrienti.

Altre organizzazioni internazionali facenti capo all'ONU

I.L.O. (*International Labour Organization*), per la tutela del lavoro;

U.N.E.S.C.O. (*United Nations Educational Scientific and Cultural Organization*), per l'educazione, la scienza e la cultura;

O.M.S. per l'organizzazione sanitaria (*ex W.H.O. – World Health Organization*);

E.P.U. (*Unione europea per i pagamenti*), organismo sorto nel 1950 avente scopi di carattere finanziario, a servizio dell'organizzazione precedente;

C.E.C.A. (*Comunità europea del carbone e dell'acciaio*) del 1951, per la più razionale ripartizione della produzione di tali prodotti fra Francia, Germania occidentale, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

EURATOM (*Comunità europea dell'energia atomica*) del 1957, che provvede a coordinare le ricerche e le applicazioni delle industrie nucleari fra i Paesi aderenti.

C.E.E. (*Comunità economica europea*), sempre della stessa data, con lo scopo di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune, l'espansione delle attività economiche dei Paesi aderenti.

L'UNIONE EUROPEA

Gli obiettivi dell'Unione Europea sono:

- *favorire la creazione di un'unione economica e monetaria, fra gli stati aderenti, con unica moneta stabile,*
- *conduzione di una politica estera comune,*
- *collaborazione in materia di giustizia, rispetto dei diritti umani,*
- *progresso sociale e solidarietà.*

Con il Trattato di Roma del 1957, firmato da: *Italia, Belgio, Francia, Germania federale, Lussemburgo e Olanda*, nacque la CEE (abbreviazione di “comunità economica europea”).

Attraverso questa organizzazione, i sei stati aderenti si proponevano di eliminare i dazi doganali ed altre misure protezionistiche reciprocamente esistenti, adottare una politica agricola comune e coordinare le rispettive politiche economiche. Il primo obiettivo raggiunto dalla comunità fu quello di abolire le barriere doganali e creare un mercato comune europeo (*MEC*). Vennero eliminati tutti i dazi tra i sei paesi membri e si fissò un'unica tariffa esterna sulle importazioni provenienti dagli altri stati.

Altre date importanti, da ricordare, sono:

- nel **1973** entrarono nella *CEE* la Danimarca, l'Irlanda e la Gran Bretagna;
- nel **1979** venne istituito il sistema monetario europeo (*SME*) allo scopo di restituire stabilità alle monete;
- nel **1981** fece il suo ingresso nella *CEE* anche la Grecia; nel 1985 venne approvato a Bruxelles “l'atto unico europeo”, in base al quale si decise di rafforzare il mercato comune, consentendo la libera circolazione di beni, servizi, capitali, persone e di snellire le procedure della comunità, conferendole maggiori poteri decisionali;
- il **1986** segnò l'adesione all'Europa unita della Spagna e del Portogallo;
- nel **1992** venne concluso a *Maastricht* (in Olanda) il trattato sull'unione europea, attraverso il quale prese corpo l'idea di superare il mercato comune, a favore di una maggiore unificazione degli stati aderenti. *La CEE trasformò il suo nome in quello di Unione Europea* e si delineò il percorso per giungere alla creazione di una moneta unica europea e di una banca centrale e fu intensificata la cooperazione tra gli stati nella politica estera, nella lotta alla criminalità, nella tutela dell'ambiente, nella difesa della sicurezza del lavoro,
- nel **1995** aderirono all'unione: l'Austria, la Finlandia, la Svezia, portando a 15 il numero dei paesi membri;
- nel **1996** l'Italia, dopo una profonda politica di risanamento economico, rientra nello *SME*, dalla quale era dovuta uscire nel 1992.
- Nel **2004** (primo maggio) entrano nella Comunità Europea altri dieci Stati: Repubblica Ceca, Polonia, Estonia, Lettonia, Cipro, Lituania, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Malta.

- Nel **2007** la Comunità Europea registra la presenza di 27 Stati, che sono, quindi, riassumendo, i seguenti: **Austria – Belgio – Bulgaria – Cipro - Repubblica Ceca - Danimarca Estonia – Finlandia – Francia - Germania – Grecia – Ungheria – Irlanda - Italia – Lettonia – Lituania - Lussemburgo – Malta – Olanda – Polonia - Portogallo – Romania – Slovacchia – Slovenia – Spagna – Svezia - Inghilterra.**

Altri Stati candidati sono: Croazia – Macedonia – Turchia - Islanda

Potenziali candidati: Albania - Bosnia Erzegovina – Kosovo – Montenegro - Serbia

L'Unione Europea è aperta alla partecipazione di ogni Paese europeo, democratico, con un'economia di mercato ed in possesso delle competenze amministrative necessarie per gestire i diritti ed i doveri inerenti all'adesione. Uno dei principali compiti degli Stati membri è quello di assumersi la responsabilità di garantire la sicurezza delle rispettive frontiere, diventate ormai quelle dell'Unione. La sicurezza dei confini esterni è una condizione indispensabile per poter mantenere aperti quelli interni.

Ogni Paese che presenta la propria candidatura, per aderire all'Unione Europea, è tenuto a rispettare le condizioni previste dall'articolo 49 ed i principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, del trattato sull'Unione Europea. In tale contesto, alcuni criteri sono stati definiti in occasione del Consiglio europeo di Copenhagen, nel 1993, e successivamente migliorati in occasione del Consiglio europeo di Madrid nel 1995.

Per aderire all'Unione Europea, un nuovo Stato membro deve ottemperare ai tre seguenti criteri distinti, valutati e decisi dal Consiglio europeo:

- *il criterio politico, e cioè la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranza e la loro tutela;*
- *il criterio economico, e cioè l'esistenza di un'economia di mercato affidabile e la capacità di far fronte alle forze di mercato ed alla pressione concorrenziale all'interno dell'Unione;*
- *il criterio dell'attitudine necessaria per accettare gli obblighi derivanti dall'adesione e, in particolare, gli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria.*

ORGANI DELL'UNIONE EUROPEA

Il Consiglio dei Ministri

Ha sede a Bruxelles ed è l'organo che ha il potere decisionale; infatti provvede al coordinamento delle politiche economiche generali degli Stati membri e dispone di un potere di decisione. E' composto da 15 ministri, uno per ogni stato; all'interno del consiglio la presidenza viene affidata, a turno, al ministro di ciascun stato, per la durata di sei mesi.

Il Paese, che per turno presiede il Consiglio dei ministri, rappresenta il Consiglio in tutte le sedi in cui ciò sia necessario; convoca il Consiglio, o di propria iniziativa (*in quanto Stato membro*) o su formale richiesta da parte di un altro Stato membro o della Commissione; risponde alle interrogazioni del Parlamento europeo per conto del Consiglio; cura le relazioni internazionali della Comunità. Il Consiglio è assistito da un Segretario Generale, posto sotto la direzione di un Segretario Generale, nominato dal Consiglio all'unanimità.

Trattandosi di un organo composto di Stati, in cui ciascuno di essi dispone sovranamente del proprio voto, è lecito che il Governo nazionale conferisca un ,andato imperativo, senza durata prestabilita, ad un membro che andrà a partecipare alla riunione del Consiglio, vincolandone il voto a precise e rigide istruzioni. Il potere decisionale del Consiglio è subordinato alle condizioni poste dai trattati; ciò significa che il Consiglio può prendere quei provvedimenti (*regolamenti, direttive e decisioni*) che sono, materia per materia, previsti dai trattati istitutivi delle Comunità Europee.

Oltre che nell'emanazione di atti normativi, il potere decisionale del Consiglio si manifesta nella formazione e nell'approvazione del bilancio. Altra importante funzione del Consiglio è quella di concludere, per conto della Comunità, accordi con Stati terzi, dopo la chiusura dei negoziati condotti dalla Commissione. Infine, al Consiglio spetta una competenza generale a promuovere ricorsi davanti alla Corte di Giustizia delle Comunità.

Appare quindi evidente, da tutto quanto esposto, che il Consiglio è la forza motrice della Comunità, dal momento che nel suo seno prende avvio la produzione normativa.

La Commissione Europea

Formata da 20 membri. Il mandato dei commissari dura cinque anni ed è rinnovabile. Al suo interno la Commissione può nominare uno o due vicepresidenti. I Commissari sono nominati a titolo individuale e devono esercitare le loro funzioni in piena indipendenza; pertanto, la Commissione è un organo formato da individui e non da rappresentanti degli Stati ed agisce nell'esclusivo interesse della Comunità.

E' l'organo esecutivo dell'unione europea; progetta e propone le leggi, vigila sul rispetto dei trattati e delle norme comunitarie e predispose il bilancio; dispone di un apparato amministrativo, la cui sede è ripartita tra Bruxelles e Lussemburgo.

Le sue 25 direzioni generali costituiscono dei settori specializzati nell'attuazione delle politiche comuni e nella gestione amministrativa generale.

Il Consiglio Europeo

è formato dai capi di stato o di governo dei paesi membri e dal presidente della commissione. Ha il compito di delineare gli orientamenti politici generali, cui sono tenuti ad uniformarsi gli altri organi dell'unione europea.

Nonostante il Consiglio Europeo non sia l'organo legislativo della Comunità, il Trattato di Maastricht contempla due casi in cui lo stesso esercita i poteri decisionali: nel campo dell'unione economica e monetaria e nel campo della politica estera e di sicurezza comune.

Il Consiglio Europeo risulta aver percorso un cammino notevole dalla sua nascita ad oggi. Infatti, da riunione occasionale dei Capi di Stato e di Governo, che dibattevano su argomenti di interesse comunitario, lo stesso è divenuto l'organo della cooperazione politica per eccellenza.

Il Parlamento Europeo

che si riunisce a Strasburgo. Viene eletto ogni 5 anni dai cittadini degli stati membri con il sistema elettorale previsto da ogni paese. Il numero dei parlamentari (*circa 6/700*) varia al variare della popolazione.

Non è titolare del potere legislativo (*a differenza di quanto avviene, invece, in Italia per il parlamento*), che spetta, come abbiamo visto, al consiglio dei ministri (*nel nostro paese, invece, il consiglio dei ministri ha solo il potere esecutivo, e quello legislativo è affidato al parlamento*).

All'inizio della sessione, il Parlamento elegge il Presidente, che dirige i dibattiti e gode di vasti poteri disciplinari, e l'Ufficio di Presidenza, composto, oltre che dal Presidente, anche da quattordici vicepresidenti.

All'interno del Parlamento Europeo, così come avviene per i Parlamenti nazionali, si formano dei gruppi aperti alla iscrizione dei singoli membri sulla base dell'affinità ideologica e pertanto i gruppi parlamentari sono in genere composti da deputati di diversa nazionalità.

Va rilevato, tra l'altro, che la maggior parte dei lavori parlamentari viene svolta all'interno delle Commissioni specializzate, suddivise a loro volta in Sottocommissioni.

Ha funzione di indirizzo e di controllo (*esprimere pareri sulle proposte di legge e proporre emendamenti*; può far dimettere la commissione; approva o meno il bilancio comunitario).

Il Parlamento europeo, su richiesta di un quarto dei suoi membri, può costituire una Commissione temporanea di inchiesta, incaricata di esaminare le denunce di infrazione o di cattiva amministrazione nell'applicazione del diritto comunitario.

La Corte di Giustizia

Ha sede a Lussemburgo e la compongono 15 giudici nominati dai governi nazionali. Decide sulla interpretazione dei trattati, nell'interesse degli stati e si occupa di controversie su imprese e cittadini.

I giudici e gli avvocati generali restano in carica sei anni, ma ogni tre anni avviene un rinnovamento parziale ed il mandato è rinnovabile.

La Corte nomina ogni tre anni il Presidente, che dirige i lavori e le sedute, che sono plenarie, ma è possibile creare delle sezioni, composte da tre o cinque giudici. La ripartizione delle cause tra sezioni è decisa dal Presidente sulla base di criteri di massima stabiliti dalla Corte, che si riunisce sempre in seduta plenaria, qualora lo richieda uno Stato membro o un'istituzione comunitaria che è parte dell'istanza. Infine è previsto per la Corte un Cancelliere, con importanti funzioni giudiziarie ed amministrative.

La procedura davanti alla Corte comprende una fase scritta, con scambio di memorie fra le parti, ed una fase orale, introdotta dalla relazione del giudice relatore. Le udienze della Corte sono di regola pubbliche, diversamente dalle deliberazioni che sono segrete.

Le sentenze, firmate dal Presidente e dal Cancelliere, devono essere motivate e lette in pubblica udienza. Sono definitive e soggette a revisione soltanto in casi eccezionali; hanno efficacia vincolante per le parti in causa e forza esecutiva all'interno degli Stati membri.

La Corte dei Conti

Di cui fanno parte 12 membri, nominati dal consiglio e si occupa del controllo del bilancio. Per lo più si tratta di un controllo formale di legittimità, ossia di un controllo diretto a verificare la correttezza e la regolarità della gestione finanziaria. Il controllo della Corte si esplica attraverso una relazione, che racchiude i tipi di controllo effettuati sulla gestione.

Tale documento consta di due parti: una relativa all'esecuzione del bilancio generale della Comunità e l'altra relativa ai cinque Fondi Europei di sviluppo. Il controllo può essere esercitato sui documenti, ma la Corte possiede anche un potere di ispezione. La Corte, infine, può, in ogni momento, presentare di propria iniziativa le sue osservazioni su problemi particolari.

Il Comitato delle Regioni

E' un organo consultivo nei riguardi della Commissione e del Consiglio, il cui compito è di fornire pareri.

E' composto da 222 rappresentanti delle regioni europee, nominati dal consiglio dei ministri e di altrettanti supplenti, nominati su proposta dei rispettivi Stati di appartenenza, con mandato rinnovabile della durata di quattro anni dal Consiglio, che delibera all'unanimità.

La sede è stata stabilita a Bruxelles. I membri del Comitato non devono essere vincolati da alcun mandato imperativo ed esercitano le loro funzioni in piena indipendenza e nell'interesse generale della Comunità.

Il Comitato economico e sociale

Anche questo organo ha funzione consultiva. Il Comitato è composto di rappresentanti delle varie categorie della vita economica e sociale, in particolare dei produttori, agricoltori, vettori, lavoratori, commercianti ed artigiani, nonché delle libere professioni e degli interessi generali. I membri del Comitato sono 222 e la nomina avviene ad opera del Consiglio, che delibera all'unanimità. Il loro mandato è rinnovabile ed ha la durata di quattro anni.

La consultazione del Comitato può essere obbligatoria o facoltativa, a seconda se sia prevista o meno dai trattati e si concreta in pareri che non sono mai vincolanti e sono invece tecnici e più specifici rispetto a quelli del Parlamento Europeo, che hanno carattere essenzialmente politico.

La Banca Centrale Europea

Entrata in funzione nel giugno 1998; è un organo indipendente e sovranazionale, che ha il potere di creare moneta e stabilire il tasso al quale essa viene data e presa in prestito nei paesi dell'unione europea, che hanno adottato l'euro. Suo compito è definire e gestire la politica monetaria della comunità, con il fine primario di assicurare la stabilità dei prezzi. Ha sede a Francoforte.

La banca centrale europea e le 15 banche centrali nazionali compongono il sistema europeo di banche centrali, i cui compiti sono: gestire la massa monetaria, condurre operazioni di cambio, detenere e gestire le riserve ufficiali degli stati membri e provvedere al buon funzionamento dei sistemi di pagamento.

Per conversioni dalla lira all'euro e viceversa, una raccomandazione comunitaria invita le banche a non applicare commissioni bancarie.

Relativamente alla sua struttura interna, va rilevato che la banca è amministrata e gestita dai seguenti organismi:

- *un Consiglio dei Governatori, che è composto dai ministri designati dagli Stati membri ed esercita una funzione di indirizzo, deliberativa e di controllo;*
- *un Consiglio di Amministrazione, cui è demandata la competenza esclusiva nella gestione ordinaria dell'attività finanziaria della banca;*
- *un Comitato direttivo, cui spetta il compito di gestire tutti gli affari di ordinaria amministrazione della banca;*
- *un Comitato di verifica, che svolge la funzione di controllo contabile e di esame del bilancio.*

In linea di principio, i prestiti, diretti a finanziare i progetti devono riguardare programmi di investimenti da effettuare nei territori europei degli Stati membri. Tuttavia, con deroga deliberata all'unanimità dal Consiglio dei Governatori, la banca può concedere crediti per progetti da attuarsi in tutto od in parte al di fuori dei territori europei degli Stati membri.

La banca ha un ruolo decisivo nei finanziamenti destinati a promuovere la coesione economica.

Nota

- **le lingue ufficiali dell'Unione sono: italiano, francese, tedesco, olandese, danese, inglese, portoghese, spagnolo, greco, svedese, finlandese;**
- **La bandiera europea è stata adottata nel 1986 dal consiglio europeo ed è diventata simbolo dell'unione. Reca un cerchio di dodici stelle d'oro su uno sfondo azzurro; Il numero di stelle non ha niente a che vedere con il numero degli stati membri ed è solo un simbolo.**
- **L'unione europea ha scelto come proprio inno: "l'inno alla gloria" della nona sinfonia di Beethoven.**
- **Il 9 maggio è la festa dell'unione europea (perché si ricorda il ministro degli esteri francese Robert Schuman, che propose, appunto il 9 maggio 1950, di mettere in comune delle risorse di carbone e acciaio della Francia e della Germania, in un'organizzazione aperta agli altri paesi europei).**

LE LEGGI EUROPEE

Le norme europee si dividono in:

- regolamenti (cioè decisioni), si tratta di provvedimenti che vincolano automaticamente gli stati dell'unione;
- direttive, che sono vincolanti, ma non automaticamente, perché gli stati devono modificare successivamente all'interno le loro leggi;
- raccomandazioni, che sono suggerimenti, e quindi privi di carattere vincolante, che possono essere rivolti agli stati dell'unione.

Una volta approvata, la legge comunitaria viene pubblicata sulla gazzetta ufficiale delle comunità europee ed entrerà in vigore dopo la "vacatio legis" (che è, come abbiamo visto

nella parte del volume dedicata al diritto pubblico, il periodo di tempo intercorrente fra l'approvazione di una legge e la data della sua entrata in vigore.

IL TRATTATO di MAASTRICHT

Che ha creato la cittadinanza dell'unione europea, in base alla quale ogni cittadino dell'unione ha il diritto di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri; con questo trattato, inoltre, si è deciso la parità di trattamento nel lavoro fra tutti i cittadini europei, come pure nel calcolo dell'anzianità, nell'assistenza e nella sicurezza sociale.

I diritti, dunque, attribuiti al cittadino europeo si possono delineare così:

- *libertà di circolare e soggiornare liberamente nell'ambito della Comunità,*
- *diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali dello Stato in cui risiede, se cittadino di un altro Stato,*
- *facoltà di proporre petizioni al Parlamento Europeo,*
- *gode della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di un altro Stato membro dell'unione, se si trovi all'estero ed ivi non vi sia rappresentanza diplomatica del proprio Stato.*

L'ACCORDO di SCHENGEN

Siglato il 14 giugno 1985 e successivamente integrato dalla Convenzione di applicazione del 19 giugno 1990.

I principi fondamentali sono:

- *i cittadini degli Stati aderenti possono liberamente attraversare i confini di uno Stato membro, senza dover sottostare ad alcun controllo (se non giustificato da motivi di ordine pubblico e sicurezza nazionale);*
- *instaurazione di una collaborazione fra le forze di polizia degli Stati aderenti, che preveda anche la possibilità di inseguire un ricercato entro i confini di un altro Stato;*
- *stretto coordinamento fra gli Stati per combattere fenomeni mafiosi, spaccio di droga, immigrazione clandestina e traffico d'armi;*
- *creazione di un sistema di collegamento telematico, per assicurare la rapida diffusione tra le forze di polizia degli Stati aderenti di informazioni riguardanti persone od oggetti sospetti.*

Più recentemente è stato accolto il principio del mutuo riconoscimento dei diplomi (*e delle lauree*), per cui qualsiasi cittadino europeo può esercitare, nell'ambito di ogni stato dell'unione, la professione a cui è stato abilitato nello stato di origine. Inoltre, i lavoratori subordinati od autonomi hanno la possibilità

di esercitare la loro attività in un qualsiasi Stato della Comunità, con divieto di discriminazioni fondate sulla nazionalità e parità di trattamento con i cittadini nazionali.

Naturalmente valgono per tutti le norme sulla ammissione, soggiorno ed espulsione dal territorio dello Stato, come pure le norme che limitano la libertà di circolazione delle persone per motivi di ordine pubblico, pubblica sicurezza e sanità pubblica.

I lavoratori possono quindi rispondere ad offerte di lavoro, spostarsi a tal fine in altri Stati membri, prendere dimora in uno degli Stati membri per svolgere attività di lavoro e rimanere sul territorio di uno Stato membro, dopo avervi occupato un impiego.

Le disposizioni in materia di libera circolazione dei lavoratori non si applicano al pubblico impiego.

Viene pure prevista la libera circolazione delle prestazioni sociali, che comprende la possibilità per il lavoratore di ottenere il pagamento delle prestazioni sociali cui egli ha diritto in qualunque Stato membro ed il diritto di ottenere il cumulo dei periodi assicurativi maturati nei diversi Stati membri in cui il lavoratore è stato occupato.

Il diritto di circolare liberamente all'interno degli Stati comunitari e di soggiornarvi liberamente è stato esteso nel 1990 anche agli studenti ed ai pensionati.

Con le direttive 90/365 e 90/366 è stato riconosciuto anche a queste due categorie la possibilità di stabilirsi in uno Stato membro della Comunità, purché possano provare di avere adeguati mezzi di sostentamento e di non gravare, quindi, nel tempo sul sistema assistenziale dello Stato ospitante. Il permesso di soggiorno sarà rinnovato automaticamente alla scadenza.

Si intende, infine, per “diritto di stabilimento” la libertà, garantita ai cittadini comunitari, di stabilirsi in uno Stato membro diverso dal proprio, per esercitarvi un'attività non salariata (ad esempio gli imprenditori e le società).

L'unione europea rivolge poi una particolare attenzione ai temi della formazione professionale e dell'occupazione, privilegiando i progetti rivolti ai giovani cittadini.

A tale scopo ha preso il via una serie di programmi, tra i quali ricordiamo:

“Eures”

si tratta di una rete di informazioni sull'occupazione, che svolge a livello europeo un'azione paragonabile a quella di un'azienda di collocamento ed è in grado di fornire informazioni e consigli pratici agli interessati.

“Gioventù per l'Europa”

questo programma promuove scambi di giovani che vivono nell'unione europea, in modo che i ragazzi di ogni ceto sociali possano conoscere da vicino lo stile di vita degli altri Paesi, creare nuove amicizie e formarsi una coscienza europea.

“Leonardo”

il programma offre finanziamenti per migliorare la formazione professionale di studenti e lavoratori e promuove attività di tirocinio presso aziende straniere; propone, pertanto, continue opportunità di aggiornamento, con specifica attenzione all'evoluzione tecnologica ed alle strategie competitive.

“Socrate”

il programma vuole favorire la cooperazione fra gli stati membri nel campo dell'istruzione, attuando scambi di studenti ed insegnanti, diffondendo la conoscenza delle lingue europee, promuovendo scambi di informazioni e di esperienze tra le scuole europee.

DAL SISTEMA MONETARIO EUROPEO ALL'EURO

Nel 1979 è entrato in vigore il sistema monetario europeo (*SME*), che riguarda gli stati dell'unione europea. Si tratta di un sistema di cambi semi rigidi: le autorità monetarie europee hanno stabilito dei livelli di cambio tra le loro monete e si sono impegnate a mantenerli il più possibile stabili, attraverso interventi di natura monetaria.

Alla base dello *SME* è stata posta l'*ECU* (*European currency unit*), chiamata anche *scudo*: si tratta di una moneta ideale, non circolante, utilizzata come misura di riferimento nei cambi tra le monete europee. L'Italia, che aveva inizialmente aderito allo *SME*, fu costretta ad uscirne nel settembre del 1993 per le proprie difficoltà economiche e per l'alto livello di inflazione interna, che non consentivano alla nostra moneta di sostenere il regime di cambi semi rigidi.

La lira subì in quella fase un forte deprezzamento rispetto a tutte le altre monete e da quel momento fu avviata una difficile fase di risanamento economico.

Solo nel novembre del 1996 la lira è rientrata nello *SME* a seguito della decisione dei ministri finanziari europei, che hanno in tal modo premiato il nostro paese, per il sostanziale aggiustamento dei conti interni e la riduzione del tasso d'inflazione.

Il rientro della lira nello *SME* è stato anche un passo fondamentale e necessario nella prospettiva di piena adesione dell'Italia all'unione europea ed al progetto di moneta unica: *l'euro*. In conseguenza del trattato di Maastricht del 1992, che ha avviato il processo di unificazione monetaria europea, i paesi aderenti all'unione europea hanno dovuto provvedere per far convergere le rispettive economie verso parametri comuni, per garantire un sufficiente livello di integrazione e di omogeneità.

E U R O **la moneta unica europea**

Il 2 maggio 1998 il consiglio europeo ha ufficialmente varato, a Bruxelles, il *progetto euro*, che vede inizialmente coinvolti nell'unione monetaria 11 Stati membri dell'unione europea (*UE*), risultati in regola con i criteri stabiliti dal trattato di Maastricht. Si tratta di Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo e Spagna.

I paesi esclusi (Danimarca, Gran Bretagna, Svezia: per loro scelta - e Grecia, inadempiente verso i criteri di ammissione) hanno avuto comunque la possibilità di aderire in un secondo tempo.

Nel 2011 gli Stati membri dell'Unione Europea, che hanno adottato la moneta unica, sono i seguenti:

**Belgio – Germania – Estonia – Irlanda – Grecia – Spagna – Francia – Italia
Cipro – Lussemburgo – Malta – Olanda – Austria – Portogallo – Slovenia
Slovacchia – Finlandia.**

I criteri stabiliti dal trattato di Maastricht sono:

- *stabilità dei prezzi. Il tasso di inflazione non deve superare di oltre l'1,5 % la media dei tre stati membri che hanno riportato i tassi di inflazione più bassi,*
- *i tassi di interesse a lungo termine non devono superare di oltre due punti percentuale la media dei tre paesi aventi i tassi di interesse meno elevati dell'unione europea,*
- *i disavanzi di bilancio nazionali devono essere vicini o inferiori al 3 % del prodotto interno lordo,*
- *il debito pubblico non può superare il 60 % del prodotto interno lordo, tranne nel caso in cui si mostri una tendenza a diminuire verso tale livello,*
- *una valuta nazionale non può essere stata svalutata durante il biennio precedente il momento preso in considerazione e deve essere rimasta entro il margine di fluttuazione del 2,25 %.*

A partire dal primo gennaio del 1999, l'euro è diventata la moneta legale dell'unione monetaria. Ma solo dal 1° gennaio 2002 l'euro inizia ad avere corso legale e sostituisce le monete nazionali dei paesi aderenti.

Tramite il regolamento comunitario n. 2866 del 31/12/98, entrato in vigore il 1° gennaio 1999, sono stati definiti i tassi di conversione tra le monete partecipanti e l'euro.

I tassi di conversione sono stati determinati in base al cambio tra ciascuna moneta e l'ECU nel periodo immediatamente precedente la decisione, e l'ECU ha cessato di esistere.

Il tasso di cambio è il rapporto che consente di trasformare il valore di un "euro" in un'altra moneta non appartenente all'unione monetaria europea (esempio: dollaro statunitense o dinaro tunisino).

Il tasso di conversione si utilizza, invece, per le monete dei paesi aderenti all'euro (le così dette divise IN).

I tassi di conversione sono i seguenti:

-
- 1 euro = 1936,27 lire italiane
- 1 euro = 40,3399 franchi belgi
- 1 euro = 1,95583 marchi tedeschi
- 1 euro = 166,386 pesete spagnole
- 1 euro = 6,55957 franchi francesi
- 1 euro = 0,787564 sterline irlandesi
- 1 euro = 40,3399 franchi lussemburghesi
- 1 euro = 2,20371 fiorini olandesi
- 1 euro = 13,7603 scellini austriaci
- 1 euro = 200,482 escudi portoghesi
- 1 euro = 5,94573 marchi finlandesi

Il simbolo "euro" è stato creato dalla commissione europea. Per la scelta, il simbolo doveva rispondere ai criteri di facile riconoscibilità ed identificazione con l'Europa; facilmente riproducibile con la calligrafia ed avere un disegno gradevole.

Sono stati elaborati 30 bozzetti e, di questi, dieci scelti dalla commissione, sono stati sottoposti al giudizio dell'opinione pubblica attraverso un sondaggio. Al ballottaggio finale sono arrivati due simboli ed alla fine la scelta è caduta sul "logo euro" che abbiamo imparato a conoscere.

Il simbolo si ispira alla lettera greca "epsilon", che risale all'età classica, volendo rapportarsi anche culturalmente alla culla della civiltà.

La lettera è anche l'iniziale della parola "Europa", mentre le due linee parallele rappresentano la stabilità dell'euro. L'abbreviazione ufficiale è "Eur". Il

marchio è stato registrato presso “ISO” (international organisation for standardisation).

Gli italiani, quindi, insieme con altri 300 milioni di cittadini europei, abbandonano la propria valuta nazionale ed iniziano ad usare la nuova moneta unica europea: “l'euro” appunto.

Questo è un accadimento che non ha precedenti nella storia delle società, per dimensioni ed importanza economica. Le sue conseguenze culturali e politiche saranno di enorme risonanza.

Il concetto fondamentale, che ha portato all'adozione di una moneta unica, è semplice: all'interno dell'unione europea c'è un mercato unico, senza limiti doganali, nel quale ognuno può avviare rapporti commerciali con chiunque.

Il mercato unico europeo, nato tra i paesi membri dell'unione europea negli anni '90 e completato nel 1993, si basa su quattro diritti fondamentali: il diritto alla libera circolazione delle persone, dei capitali, delle merci e dei servizi.

L'istituzione definitiva di questi diritti doveva prevedere ovviamente anche l'adozione di una moneta unica, poiché l'ultimo grande ostacolo per un mercato unico, a tutti gli effetti, era dato proprio dalle varie valute nazionali.

La decisione di adottare la moneta unica si è resa necessaria soprattutto per garantire basi solide all'economia europea.

Vediamo quali effetti ne possono conseguire:

Effetti positivi

- l'avvicinamento delle economie e l'istituzione di un'equa concorrenza nell'ambito della comunità europea,
- nuove possibilità e maggiore sicurezza per i posti di lavoro, grazie ad una sana crescita economica,
- un incremento dell'effetto competitivo di fronte a potenze economiche, come Stati Uniti e Giappone, grazie ad un mercato unico più efficiente,
- una maggiore stabilità dei prezzi, nel caso di importazioni da altri paesi europei,
- un'offerta più ricca di prodotti a prezzi più vantaggiosi, grazie alla forte concorrenza tra le imprese,
- migliori possibilità di confronto dei prezzi, grazie ad una maggiore trasparenza,
- una maggiore pressione per l'adozione di politiche fiscali armonizzate,
- la soppressione di fluttuazioni improvvise dei cambi e quindi dei costi relativi a transazioni e margini di cambio,

- tassi d'interesse inferiori, con conseguente riduzione degli oneri legati ai mutui,
- costi minori in caso di viaggi e/o bonifici in altri paesi europei, vista l'assenza di transazioni.

Effetti negativi

- la rinuncia parziale al controllo della propria economia nazionale da parte dei paesi membri partecipanti,
- gli alti costi legati alla conversione,
- un cambiamento nel comportamento dei consumatori, che può provocare rallentamenti nella vendita di certi prodotti o addirittura bloccarla,
- il rischio di acquisti più consistenti, a causa del mancato rispetto degli arrotondamenti, soprattutto in caso di importi bassi,
- oppure, una errata percezione di prezzi e salari mensili.

Dall'1/1/2002, con l'ingresso della nuova moneta, si possono emettere solo assegni in "euro" compilati sugli appositi blocchetti e quindi non sarà più possibile emettere assegni in lire (ma quelli emessi entro il 31/12/2001 potranno essere versati ed incassati (per il controvalore in "euro") anche dopo il primo gennaio 2002.

Attenzione: è necessario indicare sempre la parte decimale dell'importo, anche se questa è uguale a "00" (zero), e questo sia in cifre che in lettere. La presenza dei decimali, infatti, è il segno distintivo dell'euro e, senza i centesimi, la cifra scritta sull'assegno non sarebbe più l'espressione di una valuta, ma un semplice numero.

A livello europeo, più volte nel corso del periodo transitorio è stata avanzata la proposta di dare preminenza agli importi in cifre scritti sugli assegni, per ovviare alle differenze linguistiche dei paesi comunitari, ma a questa volontà, dettata dal buon senso, non ha mai fatto seguito alcuna normativa, direttiva o raccomandazione comunitaria.

Dunque, in materia di assegni restano in vigore le leggi esistenti ed in Italia, per ragioni di sicurezza (le cifre sono più facilmente manipolabili) negli assegni fa sempre fede l'importo in lettere. Dunque, massima attenzione nella compilazione degli assegni, accertandosi sempre che i due importi, in cifre ed in lettere, corrispondano. Non è necessario sostituire le carte di credito ed il bancomat.

Cosa rappresentano le facce italiane delle monete euro

-

L'Italia ha scelto di dare un volto nazionale a tutte le otto monete e sono le seguenti:

- 1 cent. = Castel del Monte
- 2 cent. = La Mole Antonelliana
- 5 cent. = Il Colosseo
- 10 cent. = La Venere di Botticelli
- 20 cent. = le Forme nello Spazio di Umberto Boccioni
- 50 cent. = la Statua di Marco Aurelio
- 1 euro = l'Uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci
- 2 euro = Dante Alighieri dipinto da Raffaello

Le lire hanno cessato di avere valore legale il 1° marzo 2002 ed acquistano valore solo per i collezionisti.

Dopo tale data è stata data, comunque, la possibilità di cambiare le banconote e le monete soltanto presso gli sportelli della banca d'Italia.

L'arrotondamento:

effettuando il cambio da euro a lira oppure da lira ad euro, dopo la virgola si ottengono dei decimali, che devono essere arrotondati ad un massimo di due cifre secondo una regola precisa.

Se la terza cifra dopo la virgola è inferiore a 5, la seconda cifra resta immutata; se invece la terza cifra è pari o superiore a 5 la seconda è aumentata di una unità. (esempio: 151,944 diventa 151,94 – 151,945 diventa 151,95).

Tutti i contratti ed i prestiti (ad esempio i mutui per la casa) non subiscono alcun cambiamento. Sono stati convertiti automaticamente in euro.

Normativa penale per l'euro

Anche la falsificazione dell'euro è penalmente sanzionata, per effetto delle modifiche introdotte al codice penale dal decreto legge 350/2001. Gli interventi in materia riguardano l'introduzione di norme repressive che non erano presenti prima dell'euro e l'adozione di accorgimenti per prevenire e reprimere illeciti.

Vediamo in dettaglio:

Articolo 453 codice penale

falsificazione di monete, spendita ed introduzione nello Stato, previo concerto, (*concerto vuol dire in accordo con altre persone*) di monete falsificate. E' prevista la reclusione da tre a dodici anni e la multa da 516 a 3.098 euro. Le società rischiano da 300 a 800 quote.

Si ricorda, e ciò vale anche per gli articoli richiamati del codice penale che seguono, che l'importo di una quota varia da un minimo di 258 euro ad un massimo di 1.549 euro.

Articolo 454 codice penale

alterazione di monete. Reclusione da 1 a 5 anni e multa da 103 a 516 euro; punizione per le società fino a 500 euro.

Articolo 455 codice penale

spendita ed introduzione nello Stato, senza concerto, di monete falsificate. Come nei due precedenti articoli (453 e 454), ma con la pena ridotta di un terzo. Per le società la pena viene ridotta da un terzo alla metà.

Articolo 457 codice penale

spendita di monete falsificate, ricevute in buona fede. Reclusione fino a sei mesi e multa fino a 1.032 euro. Per le società la sanzione (cioè, vuol dire, la punizione) arriva fino a 200 quote.

Articolo 459 codice penale

falsificazione di valori di bollo; introduzione nello Stato, acquisto, detenzione o messa in circolazione di valori di bollo falsificati. Come articoli 453, 455 e 457 ridotte di un terzo; idem per le società.

Articolo 460 codice penale

contraffazione di carta filigranata in uso per la fabbricazione di carte di pubblico credito o di valori di bollo. Reclusione da 2 a 6 anni e multa da 309 a 1.032 euro); la pena per le società è fino a 500 quote.

Articolo 461 codice penale

fabbricazione o detenzione di filigrane o di strumenti destinati alla falsificazione di monete, di valori di bollo o di carta filigranata. Reclusione da 1 a 5 anni e multa da 103 a 516 euro). La sanzione per le società arriva fino a 500 quote.

Articolo 464 codice penale

uso di valori di bollo contraffatti o alterati. Reclusione fino a tre anni e multa fino a 516 euro. Sanzione per le società fino a 300 quote.

Articolo 464, comma 2, codice penale

ricezione dei valori in buona fede. Come articolo 457, ma con la pena ridotta di un terzo. Per le società la sanzione arriva fino a 200 quote.

LA CARTA EUROPEA DEI DIRITTI

*garantiti privacy, sicurezza,
ambiente ed un giudice imparziale*

A Strasburgo è stata approvata con 410 voti a favore, 93 contrari e 27 astensioni. La carta, anche se non avrà valore vincolante per gli stati, rappresenterà comunque un'ancora per far valere presso le istituzioni e la corte di giustizia dell'unione europea i diritti in essa contenuti.

In particolare, il documento garantisce la tutela della privacy e della sicurezza, del diritto all'ambiente; riconosce la libertà d'impresa, ma anche i diritti sociali dei lavoratori, a partire dallo sciopero. Sancisce, inoltre, il diritto alla libertà professionale, ma anche alla vita professionale, che impone la possibilità di conciliare vita lavorativa ed affetti.

Ed ancora, riconosce il diritto alla salute, la protezione dei consumatori, il diritto alla difesa, ad un ricorso effettivo e ad un giudice imparziale.

La carta è formata da 54 articoli, divisi in sette capitoli intitolati alla dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia, oltre alle disposizioni generali.

Se è vero che sono riconosciuti, a livello comunitario, diritti già patrimonio dei cittadini europei, tuttavia la carta contiene qualche novità di rilievo. Innanzitutto inserisce, nel catalogo dei diritti fondamentali, quelli sociali, come il diritto di sciopero, di consultazione dei lavoratori, della tutela in caso di licenziamento ingiustificato, conferendo ad essi la stessa dignità dei diritti civili.

Quanto a questi, la carta assegna un valore primario a nuovi bisogni, come quello della tutela della privacy, il diritto all'ambiente, il diritto al rispetto della diversità culturale e religiosa, il diritto all'integrità della persona, vietando pratiche eugenetiche e la clonazione riproduttiva.

In secondo luogo, poi, alcune formulazioni, al centro di scontri politici che, nella fase di redazione, sono stati piuttosto infuocati, aprono la strada ad interpretazioni nuove dei diritti esistenti.

Il testo del documento è preceduto da un preambolo

Vediamolo

Preambolo

I popoli europei, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.

Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'unione europea si fonda sui valori indivisibili ed universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà.

L'unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione, istituendo la cittadinanza dell'unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

L'unione contribuisce al mantenimento e di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei, dell'identità nazionale degli stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa cerca di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile ed assicura la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali, nonché la libertà di stabilimento.

A tal fine è necessario, rendendoli più visibili in una "carta", rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici.

La presente carta riafferma, nel rispetto delle competenze e dei compiti della comunità e dell'unione e del principio di sussidiarietà, i diritti derivanti in particolare dalle tradizioni costituzionali e degli obblighi internazionali comuni agli stati membri, dal trattato sull'unione europea e dai trattati comunitari, dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dalla comunità e dal consiglio d'Europa, nonché i diritti riconosciuti dalla giurisprudenza della corte di giustizia delle comunità europee e da quella della corte europea dei diritti dell'uomo.

Il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri, come pure della comunità umana e delle generazioni future. Pertanto, l'unione riconosce i diritti, le libertà ed i principi enunciati qui di seguito

seguono i 54 articoli:

Capo I / dignità

Articolo 1

dignità umana

la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.

Articolo 2

diritto alla vita

- 1) ogni individuo ha diritto alla vita.
- 2) nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato.

Articolo 3

diritto all'integrità della persona

- 1) ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica.
- 2) nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati:
 - Il consenso libero ed informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge,
 - Il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone,
 - Il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti, in quanto tali, una fonte di lucro,
 - Il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani.

Articolo 4

proibizione della tortura e delle pene

o trattamenti inumani o degradanti

nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti.

Articolo 5

proibizione della schiavitù e del lavoro forzato

- 1) nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù.
- 2) nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato od obbligatorio.
- 3) è proibita la tratta degli esseri umani.

Capo II / libertà

Articolo 6

diritto alla libertà e alla sicurezza

ogni individuo ha diritto alla libertà ed alla sicurezza.

Articolo 7

rispetto della vita privata e della vita familiare

ogni individuo ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle sue comunicazioni.

Articolo 8

dati di carattere personale

- 1) ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati personali e tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per finalità determinate ed in base al consenso della persona interessata o ad un altro fondamento legittimo previsto dalla legge.
- 2) ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica,
- 2) il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di una autorità indipendente.

Articolo 9

***diritto di sposarsi
e di costituire una famiglia***

il diritto di sposarsi ed il diritto di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali, che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 10

***libertà di pensiero,
di coscienza e di religione***

- 1) ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo, individualmente o collettivamente, in pubblico od in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti,
- 2) il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali, che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 11

libertà di espressione e d'informazione

- 1) ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera,
- 2) la libertà dei media ed il loro pluralismo sono rispettati.

Articolo 12

***libertà di riunione
e di associazione***

- 1) ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione pacifica ed alla libertà di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico, il che implica il diritto di ogni individuo di fondare sindacati insieme con altri e di aderirvi per la difesa dei propri interessi,
- 2) i partiti politici a livello dell'unione contribuiscono ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'unione.

Articolo 13

libertà delle arti e delle scienze

le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata.

Articolo 14

diritto all'istruzione

- 1) ogni individuo ha diritto all'istruzione ed all'accesso alla formazione professionale e continua,
- 2) questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria,
- 3) la libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione ed

all'istruzione dei loro figli, secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali, che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 15

libertà professionale e diritto di lavorare

- 1) ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata,
- 2) ogni cittadino dell'unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque stato membro,
- 3) i cittadini dei paesi terzi, che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli stati membri, hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'unione.

Articolo 16

libertà d'impresa

è riconosciuta la libertà d'impresa, conformemente al diritto comunitario ed alle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 17

diritto di proprietà

- 1) ogni individuo ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquistato legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità.
Nessuno può essere privato della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa.
L'uso dei beni può essere regolato dalla legge, nei limiti imposti dall'interesse generale,
- 2) la proprietà intellettuale è protetta.

Articolo 18 - diritto di asilo

il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28/7/1951 e dal protocollo del 31/1/1967, relativi allo status dei rifugiati, ed a norma del trattato che istituisce la comunità europea.

Articolo 19

protezione in caso di allontanamento di espulsione e di estradizione

- 1) le espulsioni collettive sono vietate,
- 2) nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura e ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti.

Capo III / uguaglianza

Articolo 20 - uguaglianza davanti alla legge
tutte le persone sono uguali davanti alla legge.

Articolo 21- non discriminazione

- 1) è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle, o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali,
- 2) nell'ambito d'applicazione del trattato, che istituisce la comunità europea e del trattato sull'unione europea, è vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza, salvo le disposizioni particolari contenute nei trattati.

Articolo 22 - diversità culturale religiosa e linguistica

l'unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

Articolo 23 - parità tra uomini e donne

la parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione.

Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure, che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato.

Articolo 24 - diritti del bambino

- 1) i bambini hanno diritto alla protezione ed alle cure necessarie per il loro benessere; essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano, in funzione della loro età e della loro maturità,
- 2) in tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente,
- 3) ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

**Articolo 25
diritti degli anziani**

l'unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa ed indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.

**Articolo 26
inserimento dei disabili**

l'unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.

Capo IV / solidarietà

Articolo 27

diritto dei lavoratori all'informazione ed alla consultazione nell'ambito dell'impresa

ai lavoratori o ai loro rappresentanti, devono essere garantite, ai livelli appropriati, l'informazione e la consultazione in tempo utile, nei casi ed alle condizioni previsti dal diritto comunitario e dalle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 28

diritto di negoziazione e di azioni collettive

i lavoratori ed i datori di lavoro, o le rispettive organizzazioni, hanno, conformemente al diritto comunitario ed alle legislazioni e prassi nazionali, il diritto di negoziare e di concludere contratti collettivi, ai livelli appropriati, e di ricorrere, in caso di conflitti di interesse, ad azioni collettive per la difesa dei loro interessi, compreso lo sciopero.

Articolo 29

diritto di accesso ai servizi di collocamento

ogni individuo ha il diritto di accedere ad un servizio di collocamento gratuito.

Articolo 30 - tutela in caso di licenziamento ingiustificato

ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario ed alle legislazioni o prassi nazionali.

Articolo 31- condizioni di lavoro giuste ed eque

- 1) ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose,
- 2) ogni lavoratore ha diritto ad una limitazione della durata massima del lavoro ed a periodi di riposo giornalieri e settimanali ed a ferie annuali retribuite.

Articolo 32

divieto del lavoro minorile

e protezione dei giovani sul luogo di lavoro

il lavoro minorile è vietato; l'età minima per l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani ed eccettuate deroghe limitate.

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

Articolo 33

vita familiare e vita professionale

- 1) è garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale,
- 2) al fine di poter conciliare vita familiare e vita professionale, ogni individuo ha il diritto di essere tutelato contro il licenziamento, per un motivo legato alla maternità ed il diritto ad un congedo di maternità retribuito e ad un congedo parentale, dopo la nascita o l'adozione di un figlio.

Articolo 34

sicurezza sociale ed assistenza sociale

- 1) l'unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale ed ai servizi sociali, che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali,

- 2) ogni individuo che risieda o si sposti legalmente all'interno dell'unione ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale ed ai benefici sociali, conformemente al diritto comunitario ed alle legislazioni e prassi nazionali,
- 3) al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale ed all'assistenza abitativa, volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 35 - protezione della salute

ogni individuo ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche, alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'unione, è garantito un livello elevato di protezione della salute umana.

Articolo 36 - accesso ai servizi d'interesse economico generale

al fine di promuovere la coesione sociale e territoriale dell'unione, questa riconosce e rispetta l'accesso ai servizi d'interesse economico generale, quale previsto dalle legislazioni e prassi nazionali, conformemente al trattato che istituisce la comunità europea.

Articolo 37 - tutela dell'ambiente

un livello elevato di tutela dell'ambiente ed il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile.

Articolo 38 - protezione dei consumatori

nelle politiche dell'unione è garantito un livello elevato di protezione dei consumatori.

Capo V / cittadinanza

Articolo 39

***diritto di voto e di eleggibilità
alle elezioni del Parlamento europeo***

- 1) ogni cittadino dell'unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del parlamento europeo, nello stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto stato.
- 2) i membri del parlamento europeo sono eletti a suffragio universale diretto, libero e segreto.

Articolo 40

diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali

ogni cittadino dell'unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali, nello stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto stato.

Articolo 41

diritto ad una buona amministrazione

- 1) ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale, equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni e dagli organi dell'unione,
- 2) tale diritto comprende in particolare:
 - il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio,
 - il diritto di ogni individuo di accedere al fascicolo che lo riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale,
 - l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni;
- 3) ogni individuo ha diritto al risarcimento, da parte della comunità, dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti, nell'esercizio delle loro funzioni, conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli stati membri,
- 4) ogni individuo può rivolgersi alle istituzioni dell'unione in una delle lingue del trattato e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

Articolo 42

diritto d'accesso ai documenti

qualsiasi cittadino dell'unione o qualsiasi persona fisica o giuridica, che risiede o abbia la sede sociale in uno stato membro, ha il diritto di accedere ai documenti del parlamento europeo, del consiglio e della commissione.

Articolo 43- mediatore

qualsiasi cittadino dell'unione o qualsiasi persona fisica o giuridica, che risiede o abbia la sede sociale in uno stato membro, ha il diritto di sottoporre al mediatore dell'unione casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la corte di giustizia ed il tribunale di primo grado, nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Articolo 44

diritto di petizione

qualsiasi cittadino dell'unione o qualsiasi persona fisica o giuridica, che risiede od abbia la sede sociale in uno stato membro, ha il diritto di presentare una petizione al parlamento europeo.

Articolo 45

libertà di circolazione e di soggiorno

- 1) ogni cittadino dell'unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli stati membri,
- 2) la libertà di circolazione e di soggiorno può essere accordata, conformemente al trattato che istituisce la comunità europea, ai cittadini dei paesi terzi, che risiedono legalmente nel territorio di uno stato membro.

Articolo 46

tutela diplomatica e consolare

ogni cittadino dell'unione gode, nel territorio di un paese terzo, nel quale lo stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto stato.

Capo VI / giustizia

Articolo 47

diritto ad un ricorso effettivo

e ad un giudice imparziale

ogni individuo, i cui diritti e le cui libertà, garantiti dal diritto dell'unione, siano stati violati, ha diritto ad un ricorso effettivo dinanzi ad un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo.

Ogni individuo ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un giudice indipendente ed imparziale, precostituito per legge.

Ogni individuo ha la facoltà di farsi consigliare, difendere e rappresentare. A coloro che non dispongono di mezzi sufficienti, è concesso il patrocinio a spese dello stato, qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia.

Articolo 48

presunzione di innocenza

e diritti alla difesa

- 1) ogni imputato è considerato innocente, fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata,
- 2) il rispetto dei diritti della difesa è garantito ad ogni imputato.

Articolo 49

principi della legalità

e della proporzionalità dei reati e delle pene

- 1) nessuno può essere condannato per un'azione o un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Parimenti, non può essere inflitta una pena più grave di quella applicabile al momento in cui il reato è stato commesso. Se, successivamente alla commissione del reato, la legge prevede l'applicazione di una pena più lieve, occorre applicare quest'ultima,

- 2) il presente articolo non osta al giudizio ed alla condanna di una persona colpevole di un'azione o di una omissione che, al momento in cui è stata commessa, costituiva un crimine secondo i principi generali riconosciuti da tutte le nazioni,
- 3) le pene inflitte non devono essere sproporzionate rispetto al reato.

Articolo 50

***diritto di non essere giudicato
o punito due volte
per lo stesso reato***

nessuno può essere perseguito o condannato per un reato, per il quale è già stato assolto o condannato nell'unione a seguito di condanna penale definitiva conformemente alla legge.

Capo VII / disposizioni generali

Articolo 51

ambito di applicazione

- 1) le disposizioni della presente “carta” si applicano alle istituzioni ed agli organi dell’unione, nel rispetto del principio di sussidiarietà agli stati membri, esclusivamente nell’attuazione del diritto dell’unione. Pertanto, i suddetti soggetti rispettano i diritti e ne promuovono l’applicazione secondo le rispettive competenze,
- 2) la presente “carta” non introduce competenze nuove o compiti nuovi per la comunità e per l’unione, né modifica le competenze ed i compiti definiti dai trattati.

Articolo 52 - portata dei diritti garantiti

- 1) eventuali limitazioni all’esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla presente “carta” devono essere previste dalla legge e nel rispetto del contenuto essenziale di detti diritti e libertà. Nel rispetto del principio di proporzionalità, possono essere apportate limitazioni solo laddove siano necessarie e rispondano effettivamente a finalità di interesse generale, riconosciute dall’unione o all’esigenza di proteggere i diritti e le libertà altrui,
- 2) i diritti riconosciuti dalla presente “carta”, che trovano fondamento nei trattati comunitari o nel trattato sull’unione europea, si esercitano alle condizioni e nei limiti definiti dai trattati stessi,
- 3) laddove la presente “carta” contenga diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, il significato e la portata degli stessi sono uguali a quelli conferiti dalla suddetta convenzione. La presente disposizione non preclude che il diritto dell’unione conceda una protezione più estesa.

Articolo 53 livello di protezione

nessuna disposizione della presente “carta” deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti, nel rispettivo ambito di applicazione, dal diritto dell’unione, dal diritto internazionale, dalle convenzioni internazionali, delle quali l’unione, la comunità o tutti gli stati membri sono parti contraenti, in particolare la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, e dalle costituzioni degli stati membri.

Articolo 54

divieto dell’abuso di diritto

nessuna disposizione della presente “carta” deve essere interpretata nel senso di comportare il diritto di esercitare un’attività o compiere un atto che miri alla distruzione dei diritti o delle libertà riconosciuti nella presente “carta” o di imporre a tali diritti e libertà limitazioni più ampie di quelle previste dalla presente “carta”.

IL CODICE EUROPEO DI DIRITTO CONTRATTUALE

Il parlamento europeo, con una risoluzione sul ravvicinamento del diritto civile e commerciale negli Stati membri, ha posto un obiettivo alla Commissione ed al Consiglio dei ministri. Per raggiungerlo, ha stilato un piano di azione, strutturato in dieci tappe, a partire dal 2004:

*che inizia con la compilazione di una banca dati,
che raccolga legislazioni e giurisprudenze nazionali del diritto contrattuale,
che porti all’adozione, dal 2010, di un insieme di norme di diritto contrattuale dell’unione europea,
che disciplini la vita dei contratti,
che finalmente risolva questioni fondamentali, come le prescrizioni formali generali, la responsabilità extracontrattuale, l’arricchimento senza causa ed i diritti reali.*

LA NUOVA COSTITUZIONE DELL’UNIONE EUROPEA

Dal 18 giugno del 2004 la comunità europea ha la sua prima Costituzione, varata dai Capi di Stato e di Governo dei 25 Paesi dell’Unione Europea. Con la nuova Costituzione sono stati riuniti in un unico testo i quattro trattati che hanno finora governato l’Europa, da quello di Roma a quello di Nizza.

L’Unione Europea, una volta entrata in vigore la nuova Costituzione, avrà una sola personalità giuridica, un’unica politica estera e di difesa, ed un’unica impostazione, che faciliterà certamente la guida di una grande comunità, oggi di ben 25 Stati, ma che in futuro saranno sicuramente di più.

La continuità sarà garantita da un Presidente dell’Unione eletto a maggioranza, che resterà in carica due anni e mezzo, con un mandato rinnovabile solo una volta. Il Presidente avrà poteri rappresentativi, ma anche organizzativi ed il suo compito sarà quello di guidare i lavori del Consiglio Europeo e di assicurarne la continuità.

Fino ad ora, la presidenza di turno dell’Unione Europea è sempre stata di solo sei mesi, con impossibilità di ogni politica comunitaria coerente.

L’altra figura nuova sarà il Ministro degli esteri della Unione Europea, che farà

parte della Commissione, ne sarà vicepresidente e dipenderà anche dal Consiglio. Il Ministro dovrà garantire la politica estera comune europea.

Sono state pure superate le difficoltà di accordo per quanto riguarda il sistema di voto nel Consiglio Europeo e la delimitazione dei settori in cui le decisioni verranno prese ancora all'unanimità, il che attribuisce il diritto di veto anche al più piccolo Stato dei venticinque membri della comunità.

La presidenza irlandese è riuscita a far accettare un sistema di voto in cui la maggioranza si ottiene con il 55 % dei Paesi che rappresentino il 65 % della popolazione della Unione Europea. Però il 55 % dei Paesi membri deve rappresentare almeno 15 Stati. Tale meccanismo è stato accettato dalla Gran Bretagna anche per la politica estera e di difesa, economica, per la giustizia e gli affari interni. Non cambia invece la procedura per i deficit eccessivi; non cambia nemmeno l'articolo sulla procedura per l'ammissione di un Paese membro nell'area euro.

Quando però le proposte sulle quali si vota non sono della Commissione o del Ministro degli esteri, la maggioranza viene ottenuta con un 72 % dei Paesi che rappresentino anche il 65 % della popolazione. La Commissione avrà un membro per Paese e poi i suoi componenti, a partire dal 2014, passeranno a 18. Il Parlamento avrà 750 deputati, con un minimo di 6 ed un massimo di 96 per Stato, in base al numero degli abitanti.

Infine, nonostante la esplicita richiesta di alcuni Stati membri, non si è ritenuto di dover inserire nel preambolo della nuova Costituzione Europea il riferimento esplicito alle radici cristiane dell'Europa, con disappunto della Santa Sede.

Dr. Enzo Rovere